



5. IL TERRITORIO



5. IL TERRITORIO

5.1 INTERSCAMBIO DI MERCI

Secondo i dati Istat sul commercio estero¹, l'andamento delle esportazioni italiane nel 2018 risulta ancora molto diversificato dal punto di vista territoriale. Superiori alla media nazionale (+3,1 per cento) sono state soprattutto le variazioni fatte registrare dalle esportazioni delle Isole (+12,2 per cento), seguite da Nord-Est e Nord-Ovest. Inferiore rispetto alla media è stato invece il risultato dell'Italia meridionale (+2,2 per cento) e centrale. Rispetto al 2017, in quest'ultima ripartizione territoriale, hanno perso molto terreno il Lazio e le Marche, mentre la Toscana e, soprattutto, l'Umbria hanno mostrato valori positivi e superiori alla media nazionale.

Considerando in dettaglio le singole regioni (tavola 5.1), la Liguria è quella in cui il confronto con l'anno precedente risulta più negativo; tra le performance migliori, spiccano quelle di Molise, Calabria e Sicilia. Queste variazioni non modificano però in modo sostanziale la graduatoria delle esportazioni regionali italiane. Osservando i valori assoluti delle esportazioni, si nota, infatti, come Molise e Calabria restino in coda alle venti regioni, con meno di 600 milioni di euro di export annuo ciascuna. In testa si conferma invece la Lombardia, con 127 miliardi di euro nel 2018, poco più del doppio di quanto registrato da Emilia-Romagna e Veneto. Rimangono pertanto significative le disparità territoriali, con una sola regione (la Lombardia) le cui esportazioni rappresentano quasi un terzo del valore totale nazionale e oltre 230 volte quello della regione che esporta di meno (la Calabria).²

Le diversità dei risultati conseguiti a livello settoriale, come descritto in dettaglio nel precedente capitolo³, offrono una chiave di lettura dell'eterogeneità delle performance regionali.

In Liguria, il calo ha interessato diffusamente tutti i comparti, ad eccezione del farmaceutico, in cui l'export

della regione è quasi triplicato nell'ultimo anno. Proprio il farmaceutico è stato uno dei settori più dinamici a livello nazionale e, a conferma della migliore performance produttiva realizzata delle piccole e grandi imprese italiane in confronto anche ad importanti concorrenti, come i produttori tedeschi⁴, ha guidato gli aumenti di vendite sui mercati esteri di altre regioni. In Toscana il settore farmaceutico si è attestato sui 2,8 miliardi di euro di fatturato esportato nel 2018 (+40 per cento sul 2017), superando significativamente altri comparti tradizionalmente forti come quello tessile (stabile su 1,7 miliardi di euro), o in sostenuta crescita come gli apparecchi elettrici (+27 per cento) e i prodotti in legno e della carta (+8 per cento) – grazie ad eccellenze come il distretto cartario di Capannori, in provincia di Lucca (1,2 miliardi di euro esportati nel 2018 secondo dati Confindustria). La performance toscana è stata così positiva da compensare le riduzioni nelle altre regioni dell'Italia centrale (-37,6 per cento Umbria, -10,8 per cento Marche e -3,5 per cento Lazio). Allo stesso modo, nel Nord-Est il risultato aggregato è positivo nel settore solo grazie all'Emilia Romagna (+16,5 per cento).

Per la meccanica si registrano andamenti contrastanti tra le regioni. A fronte di un aumento dell'export italiano nel settore pari al 2 per cento, l'unica ripartizione dove tutte le regioni hanno registrato incrementi di vendite sui mercati esteri è stata il Nord-Est (+5,2 per cento). Bene anche il Nord-Ovest, dove solo la Liguria appare in calo. Male il Mezzogiorno (-6,7 per cento), dove per il settore le variazioni sono state negative in tutte le regioni tranne il Molise. Al Centro, nonostante la variazione positiva registrata dall'Umbria (+5,3 per cento), la meccanica ha perso terreno (-5,5).

Si registra inoltre una nota negativa per il comparto degli autoveicoli, in cui le esportazioni nazionali si sono ridotte del 5,5 per cento rispetto al 2017, a causa degli andamenti negativi in Italia centrale (-28 per cento) e

Il capitolo è stato redatto da Francesca Parente (ICE). Supervisione di Luca De Benedictis (DED - Dipartimento di Economia e Diritto, Università degli Studi di Macerata; Centro Rossi Doria, Università degli Studi Roma Tre; e LUISS).

¹ Database Istat Coeweb – Statistiche del commercio estero e Annuario statistico *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, Istat – ICE, 2019.

² A proposito delle disparità regionali e dell'arretratezza delle regioni meridionali in Italia, si veda l'approfondimento di Viesti (2019) *L'internazionalizzazione conta: un confronto fra Mezzogiorno e ex Germania Est nel XXI secolo*, alla fine di questo capitolo.

³ Si rimanda in particolare al paragrafo 4.1 "Gli scambi di merci" (tavola 4.1).

⁴ Per approfondimenti, si rimanda al rapporto *Farmindustria 2018 Indicatori Farmaceutici*.

Tavola 5.1 - Esportazioni di merci delle regioni italiane
Valori in milioni di euro, variazioni e distribuzioni percentuali

| Ripartizioni e regioni | Valori | Var. % | Peso % sulle esportazioni italiane | | | | |
|--------------------------------|----------------|--------------|------------------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | 2018 | 2018 | 2000 | 2005 | 2008 | 2017 | 2018 |
| Italia nord-occidentale | 183.514 | 3,4 | 41,3 | 41,5 | 40,9 | 40,1 | 40,0 |
| Piemonte | 48.211 | 0,4 | 11,5 | 10,9 | 10,5 | 10,8 | 10,5 |
| Valle d'Aosta | 743 | 9,1 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 |
| Lombardia | 127.061 | 5,2 | 28,3 | 29,0 | 28,7 | 27,3 | 27,7 |
| Liguria | 7.500 | -6,7 | 1,3 | 1,4 | 1,4 | 1,8 | 1,6 |
| Italia nord-orientale | 151.093 | 4,3 | 31,0 | 31,6 | 32,3 | 32,7 | 32,9 |
| Trentino Alto Adige | 8.745 | 3,1 | 1,7 | 1,8 | 1,7 | 1,9 | 1,9 |
| Veneto | 63.312 | 2,8 | 14,4 | 13,8 | 13,8 | 13,9 | 13,8 |
| Friuli-Venezia Giulia | 15.610 | 5,9 | 3,4 | 3,3 | 3,7 | 3,3 | 3,4 |
| Emilia-Romagna | 63.427 | 5,7 | 11,5 | 12,7 | 13,1 | 13,5 | 13,8 |
| Italia centrale | 74.883 | 1,0 | 16,7 | 15,4 | 14,9 | 16,7 | 16,3 |
| Toscana | 36.391 | 4,5 | 8,3 | 7,4 | 7,0 | 7,9 | 7,9 |
| Umbria | 4.212 | 8,7 | 0,9 | 1,0 | 0,9 | 0,9 | 0,9 |
| Marche | 11.723 | -0,9 | 2,9 | 3,2 | 2,9 | 2,7 | 2,6 |
| Lazio | 22.557 | -4,3 | 4,6 | 3,8 | 4,0 | 5,3 | 4,9 |
| Mezzogiorno | 49.296 | 5,5 | 11,0 | 11,5 | 12,0 | 10,5 | 10,7 |
| Abruzzo | 8.727 | 3,9 | 2,0 | 2,1 | 2,1 | 1,9 | 1,9 |
| Molise | 584 | 46,0 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,1 | 0,1 |
| Campania | 10.803 | 2,1 | 3,0 | 2,6 | 2,6 | 2,4 | 2,4 |
| Puglia | 8.077 | -2,2 | 2,3 | 2,3 | 2,1 | 1,9 | 1,8 |
| Basilicata | 4.084 | 4,2 | 0,4 | 0,4 | 0,5 | 0,9 | 0,9 |
| Calabria | 543 | 15,9 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| Sicilia | 10.739 | 15,3 | 2,1 | 2,5 | 2,8 | 2,1 | 2,3 |
| Sardegna | 5.738 | 6,8 | 0,9 | 1,3 | 1,6 | 1,2 | 1,3 |
| Totale regioni | 458.787 | 3,5 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Dati non ripartibili | 4.112 | -31,0 | | | | | |
| Totale | 462.899 | 3,1 | | | | | |

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

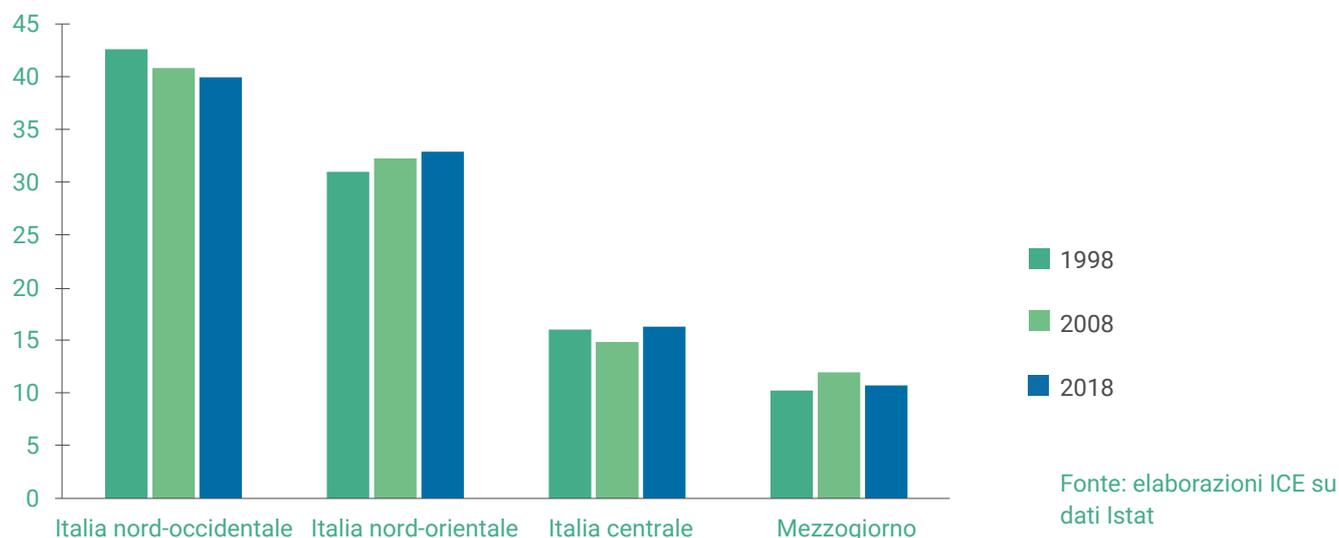
nord-occidentale (-15,6 per cento).

Positiva e più uniforme, invece, la performance per i prodotti agroalimentari. Le vendite all'estero nel settore, infatti, hanno tenuto bene in tutte le ripartizioni. Al Centro (+1 per cento), le buone variazioni di Umbria, Marche e Lazio hanno compensato la riduzione toscana; nel Mezzogiorno (+2,2) si sono registrati cali solo in Sardegna; nel Nord-Est (+2,5 per cento) il Trentino è l'unica regione risultata in negativo; e infine nel Nord-Ovest (+3,2 per cento) soltanto in Liguria si sono verificate diminuzioni significative (-10,8 per cento).

Per quanto riguarda le destinazioni delle esportazioni, nonostante i paesi dell'UE siano rimasti i mercati principali nel 2018 (soprattutto Germania e Francia), tra

i mercati di sbocco più dinamici figurano alcuni paesi extra-UE, come l'India per il Nord Italia (+18,3 per cento nel Nord-Ovest e +11,5 per cento nel Nord-Est). In Europa, consistenti gli aumenti verso i Paesi Bassi, che registrano la variazione più elevata tra i partner commerciali del Mezzogiorno (+23,1 per cento), la seconda per il Centro (+22 per cento) e la terza per il Nord-Est (+8,3 per cento). Le vendite nel Regno Unito sono invece diminuite per l'Italia nord-occidentale (-1,2 per cento) e per il Mezzogiorno (-2,5 per cento). Le regioni del Nord-Ovest e del Centro hanno mostrato flessioni delle esportazioni verso la Cina e il Giappone. Infine, in Russia, Medio Oriente e paesi OPEC si sono registrate riduzioni generalizzate in tutte le ripartizioni.

Grafico 5.1 - Esportazioni di merci delle ripartizioni territoriali italiane
Quote percentuali sulle esportazioni nazionali



Guardando ai dati sulle importazioni (tavola 5.2), si nota come rispetto alla variazione aggregata nazionale, che nel 2018 è stata positiva (+5,6 per cento), il Mezzogiorno sia l'unica ripartizione a mostrare un tasso di crescita nettamente superiore alla media. Tale risultato è da ricondursi in buona parte alla performance delle Isole (+18,5 per cento). Il Nord-Ovest ha registrato una variazione in linea con l'andamento nazionale, mentre l'Italia nord-orientale e centrale hanno fatto segnare tassi di crescita di poco inferiori.

Considerando le importazioni delle singole regioni, la variazione positiva più significativa rispetto al 2017 si registra in Valle d'Aosta, mentre l'unica negativa è quella della Puglia. Per ognuna delle quattro ripartizioni geografiche rispettivamente da nord a sud, inoltre, si distinguono in positivo la Liguria, il Friuli-Venezia Giulia, le Marche e la Basilicata.

Passando ad analizzare i valori assoluti, tuttavia, le differenze territoriali si confermano molto marcate e persistenti anche in termini di importazioni. La Valle d'Aosta, ad esempio, risulta come ultima regione per valori importati, subito dopo il Molise e la Calabria. La Lombardia guida la classifica, con uno stacco ancora maggiore rispetto a quello registrato dal lato delle esportazioni (85 miliardi di euro in più del Veneto, che si trova in seconda posizione).

Per quanto riguarda la composizione settoriale delle importazioni, tra i comparti più rilevanti sul totale delle importazioni del Nord-Ovest, il più dinamico è stato quello degli autoveicoli, con una variazione positiva del 9,1 per cento rispetto ai valori importati nel 2017. Nel Nord-Est gli autoveicoli, al primo posto per rilevanza sul totale dell'import della ripartizione, sono diminuiti del 5,4 per cento nei valori importati rispetto all'anno precedente, mentre è aumentata del 9,9 per cento la metallurgia. Nell'Italia centrale, il settore farmaceutico è il primo sul totale delle importazioni e ha registrato una variazione del +14,3 per cento. Nel settore, sono cresciuti in particolare gli acquisti toscani dagli Stati Uniti (+74,3 per cento, con una variazione assoluta da 416 milioni di euro nel 2017 a 726 nel 2018); mentre si sono ridotti quelli del Lazio (-16,3 per cento), che rimane comunque al primo posto (1,8 miliardi importati nel 2018). In aumento in tutte le regioni le importazioni farmaceutiche dalla Francia, e in particolare nel Lazio (+63,4 per cento con un valore di 1,3 miliardi nel 2018). In Umbria e nelle Marche, il settore più rilevante e allo stesso tempo più dinamico risulta invece la chimica di base, di cui i principali fornitori sono rispettivamente il Belgio (+52 per cento) e la Germania (+5,6 per cento). Anche al Sud, si distingue la variazione dei valori importati nella chimica (+14,4 per cento), che si accom-

pagna ad un aumento di 1 punto percentuale del peso di questo settore sul totale importato. I principali partner sono Germania e Francia, in particolare per Puglia, Calabria e Molise. Nelle Isole, l'industria estrattiva è la più rilevante sul totale delle importazioni – provenienti soprattutto dall'Azerbaijan (+19,9 per cento) – seguita dal comparto della raffinazione petrolifera, che mostra anche una dinamica altamente positiva rispetto al 2017 (+43,5 per cento), influenzata dall'aumento dei prezzi delle materie prime.

Confrontando la struttura delle importazioni con quella delle esportazioni, si nota una corrispondenza tra i settori che contribuiscono maggiormente alle loro variazioni, a testimonianza di scambi commerciali regionali inseriti in più ampie reti di produzione internazionale. Per la media dell'aggregato nazionale, i settori estrattivo, metallurgico, automobilistico e chimico-farmaceutico sono quelli che hanno contribuito di più alla crescita delle importazioni. Seppure con alcune specificità regionali, ciò vale per tutte le ripartizioni.

Tavola 5.2 - Importazioni di merci delle regioni italiane
Valori in milioni di euro, variazioni e distribuzioni percentuali

| Ripartizioni e regioni | Valori | Var. % | Pesi percentuali sulle importazioni italiane | | | | |
|--------------------------------|----------------|-------------|--|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | 2018 | 2018 | 2000 | 2005 | 2008 | 2017 | 2018 |
| Italia nord-occidentale | 178.399 | 6,2 | 48,2 | 47,3 | 45,4 | 43,9 | 43,9 |
| Piemonte | 33.866 | 1,6 | 8,5 | 7,7 | 8,0 | 8,7 | 8,3 |
| Valle d'Aosta | 325 | 24,7 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| Lombardia | 133.861 | 6,7 | 37,2 | 36,7 | 34,1 | 32,8 | 33,0 |
| Liguria | 10.347 | 16,5 | 2,3 | 2,8 | 3,1 | 2,3 | 2,5 |
| Italia nord-orientale | 101.114 | 5,0 | 21,1 | 21,5 | 23,3 | 25,2 | 24,9 |
| Trentino-Alto Adige | 7.485 | 7,2 | 1,6 | 1,6 | 1,7 | 1,8 | 1,8 |
| Veneto | 48.558 | 5,2 | 11,0 | 10,8 | 11,2 | 12,1 | 12,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 8.695 | 11,6 | 1,9 | 1,7 | 2,1 | 2,0 | 2,1 |
| Emilia-Romagna | 36.375 | 2,8 | 6,7 | 7,4 | 8,2 | 9,2 | 9,0 |
| Italia centrale | 72.075 | 5,0 | 16,7 | 16,1 | 16,1 | 17,9 | 17,8 |
| Toscana | 25.317 | 9,4 | 6,4 | 5,6 | 5,7 | 6,0 | 6,2 |
| Umbria | 2.775 | 5,9 | 0,7 | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 0,7 |
| Marche | 7.932 | 12,7 | 1,4 | 1,6 | 1,9 | 1,8 | 2,0 |
| Lazio | 36.051 | 0,6 | 8,3 | 8,2 | 7,8 | 9,4 | 8,9 |
| Mezzogiorno | 54.450 | 9,5 | 13,9 | 15,1 | 15,3 | 13,0 | 13,4 |
| Abruzzo | 4.176 | 0,9 | 1,5 | 1,2 | 1,2 | 1,1 | 1,0 |
| Molise | 609 | 3,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,2 | 0,2 |
| Campania | 13.097 | 5,3 | 2,9 | 2,7 | 2,9 | 3,2 | 3,2 |
| Puglia | 8.598 | -2,1 | 1,9 | 2,3 | 2,7 | 2,3 | 2,1 |
| Basilicata | 2.299 | 10,9 | 0,2 | 0,2 | 0,3 | 0,5 | 0,6 |
| Calabria | 690 | 7,9 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 |
| Sicilia | 16.828 | 17,6 | 5,4 | 6,2 | 5,2 | 3,7 | 4,1 |
| Sardegna | 8.153 | 20,5 | 1,7 | 2,1 | 2,8 | 1,8 | 2,0 |
| Totale regioni | 406.038 | 6,1 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| Dati non ripartibili | 17.961 | -4,6 | | | | | |
| Totale | 423.998 | 5,6 | | | | | |

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

5.2 INTERSCAMBIO DI SERVIZI

Secondo le statistiche sulla bilancia dei pagamenti⁵, le esportazioni italiane di servizi nel 2018 sono cresciute in linea con quelle di merci (+3,4 per cento). Le dinamiche territoriali appaiono similmente differenziate tra le regioni (tavola 5.3). Nonostante l'assetto distributivo risulti relativamente stabile nel tempo, l'Italia nord-occidentale ha continuato a perdere quota ed è l'unica ripartizione con una variazione delle esportazioni di servizi rispetto al 2017 inferiore alla media nazionale. In particolare, la Lombardia risulta la regione con la maggiore concentrazione di export sul totale nazionale, ma al tempo stesso una tra le meno dinamiche. La migliore performance tra le ripartizioni è stata quella del Mez-

zogiorno, dove il valore dei servizi esportati è cresciuto del 7 per cento nel 2018, soprattutto nelle Isole e in Basilicata. Bene anche le Marche e l'Umbria nell'Italia centrale, ed il Friuli-Venezia Giulia nel Nord-Est. Nel 2018, la regione con la variazione peggiore rispetto al 2017 è stata la Calabria, seguita da Molise e Abruzzo. In termini di divari territoriali, per le esportazioni di servizi la situazione appare ancora più sbilanciata che per le merci. Si rileva una più elevata concentrazione dei valori in Lombardia e Lazio, polarizzate dai centri terziari di Milano e Roma. Ciascuna di queste prime due regioni esporta circa un quarto del totale nazionale, distaccandosi notevolmente dal Veneto, al terzo posto, che fattura quasi un decimo dei servizi esportati dall'Italia. Da notare, inoltre, come 8 regioni su 20 abbiano una quo-

Tavola 5.3 - Esportazioni di servizi delle regioni italiane ⁽¹⁾
Valori in milioni di euro, variazioni e distribuzioni percentuali

| Ripartizioni e regioni | Valori | | Pesi percentuali sulle esportazioni italiane | | | | |
|--------------------------------|---------------|----------------|--|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | 2018 | Var. % 2018 | 2000 | 2005 | 2008 | 2017 | 2018 |
| Italia nord-occidentale | 31.370 | 0,5 | 37,2 | 41,3 | 42,9 | 38,9 | 37,9 |
| Piemonte | 6.246 | 2,5 | 5,0 | 4,9 | 4,8 | 7,6 | 7,5 |
| Valle d'Aosta | 385 | -3,7 | 0,2 | 0,5 | 0,5 | 0,5 | 0,5 |
| Lombardia | 21.838 | -0,9 | 28,4 | 32,6 | 34,6 | 27,4 | 26,4 |
| Liguria | 2.900 | 7,5 | 3,6 | 3,4 | 3,0 | 3,4 | 3,5 |
| Italia nord-orientale | 17.662 | 3,5 | 22,3 | 22,7 | 19,9 | 21,2 | 21,3 |
| Trentino-Alto Adige | 2.266 | 4,0 | 3,2 | 5,1 | 2,8 | 2,7 | 2,7 |
| Veneto | 7.581 | 3,2 | 10,4 | 8,9 | 9,9 | 9,1 | 9,2 |
| Friuli-Venezia Giulia | 3.375 | 13,4 | 3,7 | 2,6 | 2,6 | 3,7 | 4,1 |
| Emilia-Romagna | 4.440 | -2,9 | 4,9 | 6,0 | 4,7 | 5,7 | 5,4 |
| Italia centrale | 27.156 | 5,0 | 33,2 | 29,1 | 29,6 | 32,2 | 32,8 |
| Toscana | 6.331 | 9,5 | 8,6 | 7,3 | 7,5 | 7,2 | 7,6 |
| Umbria | 207 | 10,8 | 1,0 | 0,9 | 0,5 | 0,2 | 0,3 |
| Marche | 280 | 16,8 | 1,1 | 0,9 | 0,9 | 0,3 | 0,3 |
| Lazio | 20.338 | 3,4 | 22,5 | 20,1 | 20,7 | 24,5 | 24,6 |
| Mezzogiorno | 6.607 | 6,9 | 7,4 | 6,9 | 7,6 | 7,7 | 8,0 |
| Abruzzo | 275 | -5,9 | 0,5 | 0,6 | 0,5 | 0,4 | 0,3 |
| Molise | 14 | -10,5 | 0,0 | 0,1 | 0,1 | 0,0 | 0,0 |
| Campania | 2.430 | 6,8 | 2,8 | 2,9 | 2,6 | 2,8 | 2,9 |
| Puglia | 633 | 1,6 | 1,0 | 1,1 | 1,1 | 0,8 | 0,8 |
| Basilicata | 33 | 14,3 | 0,1 | 0,2 | 0,1 | 0,0 | 0,0 |
| Calabria | 227 | -30,7 | 0,4 | 0,4 | 0,3 | 0,4 | 0,3 |
| Sicilia | 1.968 | 13,1 | 1,6 | 1,0 | 1,8 | 2,2 | 2,4 |
| Sardegna | 1.026 | 16,8 | 1,0 | 0,7 | 1,0 | 1,1 | 1,2 |
| Totale regioni | 82.794 | 3,1 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| Dati non ripartibili | 2.346 | 15,9 | | | | | |
| Totale | 85.140 | 3,4 | | | | | |

⁽¹⁾ Esclusi i servizi di lavorazione su beni di proprietà di terzi e i trasporti, per i quali non è disponibile il dettaglio regionale; di conseguenza il totale non coincide con quello riportato negli altri capitoli. Per gli anni precedenti al 2013 sono esclusi anche i servizi di manutenzione e riparazione.

Fonte: elaborazioni ICE su Banca d'Italia

⁵ Relazione annuale e Relazione sulle economie regionali della Banca d'Italia. Dati consultabili anche sull'Annuario statistico *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, Istat-ICE, 2019. Si precisa che la Banca d'Italia fornisce statistiche al solo livello nazionale per le categorie dei servizi per trasporti e per lavorazione su beni di proprietà di terzi.

ta inferiore all'1 per cento sul totale nazionale, e che questo vada al di là della tradizionale contrapposizione Nord-Sud e rispecchi altre caratteristiche territoriali, oltre alle dimensioni, come il diverso grado di accessibilità e di urbanizzazione delle regioni.

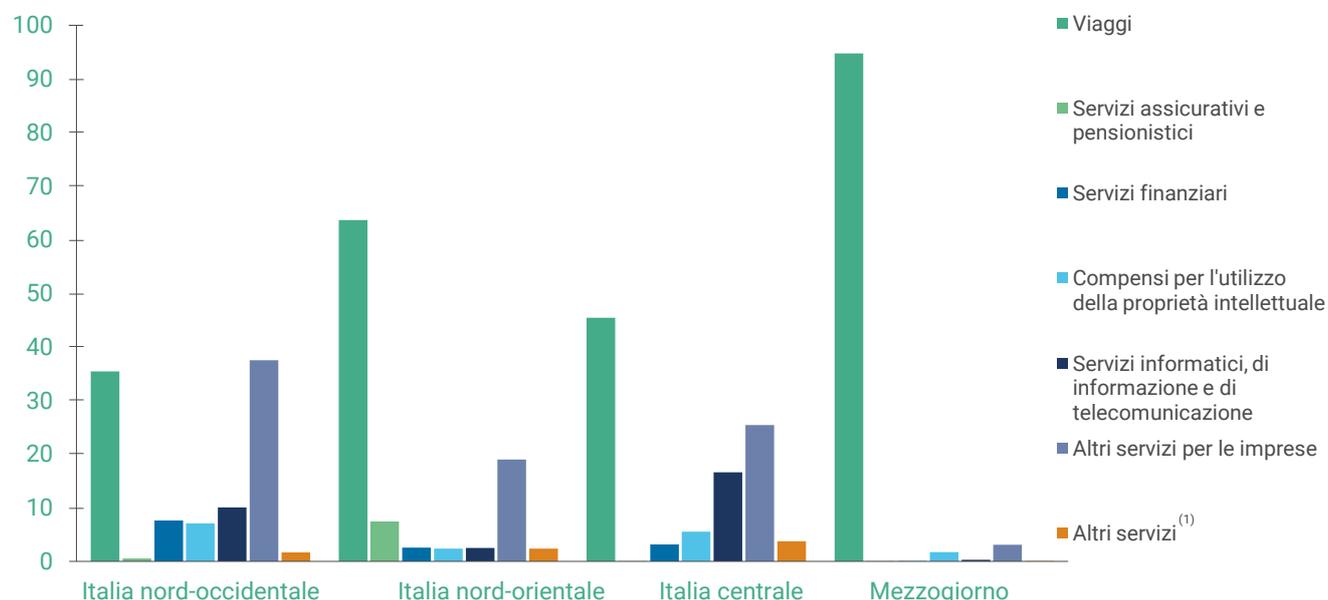
Considerando il dettaglio settoriale dei valori delle esportazioni di servizi (grafico 5.2), in tutte le ripartizioni i servizi turistici rimangono la principale categoria. Tuttavia, l'Italia nord-occidentale e centrale manifestano anche una certa specializzazione nei servizi per le imprese, che vi assumono un peso superiore alla media nazionale. Viceversa, nel Nord-Est e soprattutto nel Mezzogiorno il peso del turismo appare largamente dominante.

I servizi turistici rappresentano peraltro l'unica voce che in tutte le ripartizioni ha registrato una crescita rispetto ai valori del 2017 e ha guadagnato peso sul totale. A livello settoriale, il Centro è la ripartizione in cui si sono verificate le variazioni positive più uniformi e significative: soltanto i comparti dei servizi di manutenzione e riparazione, insieme a quelli finanziari, hanno

registrato qui un calo.

Guardando al lato delle importazioni dei servizi nelle regioni italiane (tavola 5.4), la ripartizione più dinamica nel 2018 è stata l'Italia centrale, mentre le altre sono risultate in linea con la media nazionale. In particolare, è stato il Lazio, seconda regione per volume di import italiano nel terziario dopo la Lombardia, a registrare la variazione più significativa nella ripartizione guadagnando quasi 1 punto di quota sul totale. Le regioni in cui si sono rilevate le variazioni più considerevoli, sia in aumento (come Basilicata e Calabria) che in riduzione (ad esempio Valle d'Aosta e Liguria), rappresentano tuttavia le ultime in classifica in termini di peso sul totale nazionale. In questo caso, inoltre, la concentrazione territoriale appare ancora più evidente che nel caso dei servizi esportati: Lombardia e Lazio costituiscono, insieme, oltre il 50 per cento del totale nazionale e, tranne Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto, tutte le rimanenti regioni presentano una quota sull'import italiano di servizi stabilmente inferiore al 5 per cento.

Grafico 5.2 - Esportazioni di servizi delle ripartizioni territoriali italiane per principali categorie
Quote percentuali sulle esportazioni di ogni ripartizione



⁽¹⁾ Includono: Costruzioni; Servizi personali, culturali e ricreativi; Beni e servizi per le pubbliche amministrazioni; Servizi di manutenzione e riparazione.

Il dettaglio regionale non è invece disponibile per: Trasporti e Servizi di lavorazione su beni di proprietà di terzi.

Fonte: elaborazioni ICE su Banca d'Italia

Tavola 5.4 - Importazioni di servizi delle regioni italiane ⁽¹⁾

Valori in milioni di euro, variazione e distribuzioni percentuali

| Ripartizioni e regioni | Valori | | Pesi percentuali sulle esportazioni italiane | | | | |
|--------------------------------|---------------|--------------|--|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | 2018 | Var. % 2018 | 2000 | 2005 | 2008 | 2017 | 2018 |
| Italia nord-occidentale | 36.375 | 3,1 | 50,4 | 50,5 | 52,7 | 46,0 | 45,6 |
| Piemonte | 7.279 | 3,3 | 9,9 | 8,4 | 7,4 | 9,2 | 9,1 |
| Valle d'Aosta | 154 | -3,9 | 0,1 | 0,2 | 0,1 | 0,2 | 0,2 |
| Lombardia | 26.317 | 2,3 | 38,0 | 39,9 | 43,2 | 33,5 | 33,0 |
| Liguria | 2.625 | 12,2 | 2,5 | 2,1 | 2,0 | 3,0 | 3,3 |
| Italia nord-orientale | 16.052 | 3,6 | 17,2 | 18,4 | 16,6 | 20,2 | 20,1 |
| Trentino-Alto Adige | 1.620 | 1,5 | 1,6 | 2,4 | 2,1 | 2,1 | 2,0 |
| Veneto | 5.044 | 3,6 | 6,4 | 6,5 | 5,4 | 6,3 | 6,3 |
| Friuli-Venezia Giulia | 3.757 | 9,4 | 2,0 | 1,8 | 1,8 | 4,5 | 4,7 |
| Emilia-Romagna | 5.631 | 0,7 | 7,2 | 7,7 | 7,4 | 7,3 | 7,1 |
| Italia centrale | 20.883 | 6,0 | 25,2 | 24,5 | 24,4 | 25,7 | 26,2 |
| Toscana | 3.262 | 4,4 | 4,3 | 4,0 | 3,6 | 4,1 | 4,1 |
| Umbria | 428 | -9,1 | 0,8 | 0,6 | 0,5 | 0,6 | 0,5 |
| Marche | 842 | 1,0 | 1,5 | 1,2 | 1,1 | 1,1 | 1,1 |
| Lazio | 16.351 | 7,1 | 18,5 | 18,8 | 19,2 | 19,9 | 20,5 |
| Mezzogiorno | 6.530 | 3,7 | 7,2 | 6,6 | 6,2 | 8,2 | 8,2 |
| Abruzzo | 601 | -10,3 | 1,1 | 0,9 | 0,8 | 0,9 | 0,8 |
| Molise | 70 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| Campania | 2.003 | 2,9 | 2,4 | 2,1 | 2,2 | 2,5 | 2,5 |
| Puglia | 1.081 | 1,5 | 1,3 | 1,2 | 1,2 | 1,4 | 1,4 |
| Basilicata | 124 | 17,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,1 | 0,2 |
| Calabria | 244 | 9,4 | 0,4 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 |
| Sicilia | 1.772 | 10,1 | 1,1 | 1,1 | 0,8 | 2,1 | 2,2 |
| Sardegna | 635 | 4,4 | 0,6 | 0,8 | 0,6 | 0,8 | 0,8 |
| Totale regioni | 79.840 | 4,0 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| Dati non ripartibili | 1.095 | -15,6 | | | | | |
| Totale | 80.935 | 3,7 | | | | | |

⁽¹⁾ Esclusi i servizi di lavorazione su beni di proprietà di terzi e i trasporti, per i quali non è disponibile il dettaglio regionale; di conseguenza il totale non coincide con quello riportato negli altri capitoli. Per gli anni precedenti al 2013 sono esclusi anche i servizi di manutenzione e riparazione.

Fonte: elaborazione ICE su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda il dettaglio settoriale, nonostante i viaggi rappresentino una voce rilevante dell'import di servizi in tutti i territori, la loro quota sul totale di ripartizione non supera mai il 60 per cento ed eccede quella dei servizi alle imprese solo nel Nord-Est e, di molto, nel Sud. Nel 2018 inoltre, le importazioni di servizi turistici sono aumentate rispetto al 2017 in tutte le ripartizioni, insieme a quelle di servizi finanziari che, soprattutto nel Mezzogiorno, rappresentano una quota settoriale più rilevante di quella dal lato dei servizi esportati.

5.3 INDICATORI DI APERTURA INTERNAZIONALE DELLE REGIONI ITALIANE

Il grado di apertura ai mercati internazionali delle regioni si può misurare mettendo in relazione i dati sulle esportazioni e sulle importazioni con altre statistiche relative alle economie locali, come i livelli di produzione e occupazione.

In particolare, la penetrazione delle importazioni viene calcolata dividendo il valore delle importazioni

regionali di beni e servizi per la domanda interna, definita sottraendo il saldo commerciale al PIL regionale. Nel 2017, il grado di penetrazione delle importazioni è cresciuto rispetto al 2016 in tutte le regioni, tranne Molise, Marche e Basilicata e la variazione più rilevante si è registrata nelle Isole (tavola 5.5).

Tavola 5.5 - Penetrazione delle importazioni per regione
Rapporti percentuali su valori a prezzi correnti

| Ripartizioni e regioni | Rapporto tra importazioni di beni e servizi e domanda interna | | | | |
|--------------------------------|---|-------------|-------------|-------------|---------------------|
| | 2000 | 2005 | 2008 | 2016 | 2017 ⁽¹⁾ |
| Italia nord-occidentale | 34,8 | 33,6 | 35,4 | 34,0 | 36,0 |
| Piemonte | 27,8 | 24,6 | 27,3 | 31,8 | 33,9 |
| Valle d'Aosta | 12,0 | 10,3 | 12,5 | 9,3 | 11,1 |
| Lombardia | 39,7 | 38,8 | 40,3 | 36,7 | 38,6 |
| Liguria | 18,2 | 19,9 | 22,5 | 20,5 | 22,3 |
| Italia nord-orientale | 25,2 | 25,1 | 28,6 | 30,2 | 32,0 |
| Trentino-Alto Adige | 18,3 | 20,5 | 21,1 | 19,7 | 21,6 |
| Veneto | 30,5 | 28,4 | 32,1 | 33,8 | 35,3 |
| Friuli-Venezia Giulia | 24,9 | 22,0 | 29,4 | 33,7 | 36,0 |
| Emilia-Romagna | 21,5 | 23,3 | 26,6 | 28,6 | 30,7 |
| Italia centrale | 20,8 | 18,8 | 20,5 | 23,1 | 24,6 |
| Toscana | 25,0 | 21,1 | 22,6 | 25,3 | 26,3 |
| Umbria | 12,4 | 13,1 | 13,1 | 13,2 | 15,0 |
| Marche | 15,6 | 16,7 | 19,9 | 23,0 | 21,5 |
| Lazio | 20,7 | 18,7 | 20,3 | 23,1 | 25,3 |
| Mezzogiorno | 12,8 | 13,5 | 14,7 | 13,1 | 14,5 |
| Abruzzo | 19,3 | 16,5 | 16,8 | 16,7 | 17,0 |
| Molise | 7,7 | 6,8 | 8,4 | 10,9 | 10,5 |
| Campania | 10,5 | 9,5 | 11,0 | 13,1 | 13,3 |
| Puglia | 9,6 | 11,5 | 14,2 | 12,5 | 13,3 |
| Basilicata | 5,7 | 7,8 | 10,3 | 25,4 | 21,6 |
| Calabria | 2,4 | 2,5 | 2,4 | 2,4 | 2,6 |
| Sicilia | 18,4 | 20,3 | 19,0 | 13,7 | 17,2 |
| Sardegna | 17,5 | 20,2 | 27,0 | 16,8 | 21,3 |
| Totale regioni | 24,5 | 23,7 | 25,8 | 25,9 | 27,7 |

⁽¹⁾ Gli indicatori non includono il 2018 poiché i dati per il PIL regionali necessari al calcolo sono disponibili solo fino al 2017.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat e Banca d'Italia

Per misurare la propensione a esportare, il valore delle esportazioni totali può essere rapportato a quello del PIL regionale o al numero degli occupati per regione. Anche in questo caso, l'indicatore calcolato rispetto al PIL del 2017 mostra variazioni positive rispetto al 2016 in tutte le regioni tranne Basilicata, Molise e Mar-

che, e l'aumento maggiore è stato registrato dalla Sardegna (+3,9 punti percentuali) seguita dalla Valle d'Aosta e dal Friuli-Venezia Giulia. Quest'ultima regione, settima per valori totali di export, risulta invece la prima in classifica per livelli di propensione a esportare, con valori di entrambi gli indicatori in aumento (tavola 5.6).

Il rapporto tra le esportazioni totali di beni e servizi e il numero di occupati è disponibile anche per il 2018. La graduatoria delle regioni e delle ripartizioni è molto simile a quella registrata nel rapporto tra esportazioni e PIL. Il Mezzogiorno è la ripartizione che ha conseguito il tasso di crescita più elevato dell'export per occupato (4,8 per cento rispetto al 2017), malgrado le flessioni in Puglia e Calabria. L'Italia centrale è stata penalizzata dai risultati negativi di Lazio e Marche.

Informazioni aggiuntive utili a valutare il grado di apertura ai mercati esteri si possono ricavare dal margine estensivo e intensivo delle esportazioni. Il primo indica la presenza di operatori nazionali sui mercati esteri tramite il numero di esportatori, il secondo la loro capacità di esportare, misurata come valore medio per operatore.

La distribuzione regionale del primo indicatore aggiornata al 2018 dice che, rispetto all'anno precedente, il numero degli operatori all'esportazione è diminuito in tutte le regioni italiane (tavola 5.7). La Lombardia, regione con il margine estensivo più elevato, è anche quella in cui il numero degli esportatori si è ridotto meno rispetto al 2017. Ancora, per questo indicatore, si rileva un forte squilibrio nella distribuzione territoriale con una concentrazione del 70 per cento degli operatori all'export in sole cinque regioni, nell'ordine: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte. Variazioni del numero di operatori superiori alla media nazionale sono state registrate dalle Isole, dal Lazio, e da Campania e Calabria al Sud, nonostante la quota di queste regioni sia rimasta al di sotto del 5 per cento del totale italiano di operatori all'esportazione; il calo più consistente ha riguardato invece la Liguria.

Considerando il margine intensivo delle esportazioni regionali, si nota in primo luogo che il Mezzogiorno nel 2018 ha lievemente superato l'Italia centrale, penalizzata soprattutto dal risultato negativo del Lazio, unica regione italiana a registrare una flessione del valore delle esportazioni per operatore. Nel Mezzogiorno la

crescita maggiore si è verificata in Molise, ma aumenti considerevoli si notano anche in Sicilia, Calabria e Ba-

silicata. Nel Centro-Nord spiccano i risultati della Lombardia, del Friuli-Venezia Giulia e dell'Umbria.

Tavola 5.6 - Propensione a esportare per regione
Rapporti calcolati su valori a prezzi correnti

| Ripartizioni e regioni | Rapporto tra esportazioni di beni e servizi e PIL (percentuali) | | | | | Esportazioni di beni e servizi per occupato (migliaia di euro) | | | | |
|--------------------------------|---|-------------|-------------|-------------|---------------------|--|---------------|---------------|---------------|---------------|
| | 2000 | 2005 | 2008 | 2016 | 2017 ⁽¹⁾ | 2000 | 2005 | 2008 | 2017 | 2018 |
| Italia nord-occidentale | 31,4 | 30,3 | 33,2 | 34,8 | 36,6 | 19.639 | 21.878 | 25.740 | 30.359 | 31.041 |
| Piemonte | 32,1 | 28,9 | 31,8 | 38,1 | 40,7 | 18.302 | 19.152 | 22.046 | 29.756 | 29.731 |
| Valle d'Aosta | 14,9 | 19,2 | 22,6 | 20,9 | 24,2 | 8.895 | 14.510 | 18.086 | 19.761 | 20.517 |
| Lombardia | 33,9 | 33,3 | 36,5 | 35,8 | 37,3 | 22.141 | 24.932 | 29.602 | 32.463 | 33.637 |
| Liguria | 14,1 | 13,8 | 14,5 | 19,9 | 21,6 | 8.472 | 9.952 | 11.265 | 17.798 | 17.066 |
| Italia nord-orientale | 33,2 | 32,1 | 35,9 | 38,9 | 40,6 | 19.506 | 21.739 | 25.626 | 31.778 | 32.765 |
| Trentino-Alto Adige | 21,7 | 25,2 | 22,2 | 23,5 | 25,5 | 14.050 | 18.378 | 17.365 | 21.766 | 22.214 |
| Veneto | 37,5 | 33,4 | 38,3 | 41,4 | 42,4 | 21.684 | 22.195 | 26.357 | 32.424 | 33.141 |
| Friuli-Venezia Giulia | 38,7 | 33,7 | 41,7 | 43,9 | 47,0 | 21.807 | 22.122 | 28.751 | 35.064 | 37.168 |
| Emilia-Romagna | 30,2 | 31,9 | 35,4 | 39,2 | 41,1 | 17.796 | 21.921 | 25.937 | 32.726 | 33.851 |
| Italia centrale | 22,5 | 18,8 | 20,5 | 25,2 | 27,0 | 13.969 | 13.497 | 15.321 | 20.275 | 20.534 |
| Toscana | 31,8 | 26,7 | 28,3 | 34,8 | 35,6 | 17.579 | 17.257 | 19.330 | 25.664 | 26.798 |
| Umbria | 15,9 | 16,1 | 16,4 | 18,2 | 18,8 | 8.248 | 9.759 | 10.204 | 11.451 | 12.450 |
| Marche | 26,3 | 26,8 | 27,4 | 30,7 | 29,6 | 13.479 | 15.844 | 17.237 | 19.586 | 18.803 |
| Lazio | 16,9 | 13,0 | 15,1 | 19,2 | 22,3 | 12.319 | 10.692 | 12.750 | 18.184 | 18.010 |
| Mezzogiorno | 10,8 | 10,6 | 12,6 | 12,8 | 13,8 | 5.161 | 5.909 | 7.508 | 8.641 | 9.057 |
| Abruzzo | 22,3 | 24,0 | 25,8 | 27,0 | 27,0 | 11.361 | 13.649 | 15.638 | 17.722 | 18.051 |
| Molise | 9,7 | 10,8 | 10,2 | 9,0 | 6,9 | 4.737 | 6.277 | 6.085 | 3.961 | 5.575 |
| Campania | 11,1 | 9,4 | 10,5 | 11,6 | 12,1 | 5.418 | 5.346 | 6.662 | 7.682 | 7.952 |
| Puglia | 11,2 | 11,2 | 11,6 | 11,8 | 12,2 | 5.226 | 6.087 | 6.365 | 7.413 | 7.142 |
| Basilicata | 11,8 | 11,5 | 17,5 | 39,0 | 33,3 | 5.678 | 6.166 | 10.319 | 20.955 | 22.019 |
| Calabria | 2,0 | 1,7 | 1,8 | 2,3 | 2,4 | 912 | 902 | 1.040 | 1.484 | 1.398 |
| Sicilia | 9,0 | 9,3 | 12,3 | 9,8 | 12,6 | 4.465 | 5.356 | 7.591 | 8.088 | 9.325 |
| Sardegna | 11,6 | 13,7 | 19,3 | 14,7 | 18,6 | 5.073 | 7.092 | 10.828 | 11.117 | 11.622 |
| Totale regioni | 24,9 | 23,5 | 26,2 | 28,8 | 30,4 | 14.294 | 15.607 | 18.487 | 22.738 | 23.329 |

⁽¹⁾ Gli indicatori non includono il 2018 poiché i dati per il PIL regionale necessari al calcolo sono disponibili solo fino al 2017.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat e Banca d'Italia

Tavola 5.7 - Operatori all'esportazione presenti in ciascuna regione
 Numero di esportatori presenti, variazioni e quote percentuali, valore medio esportato

| Ripartizioni e regioni | Operatori all'esportazione | | | | | | Valore medio per esportatore | |
|--------------------------------------|----------------------------|-------------|---|---------------------|--------------|--------------|------------------------------|-------------|
| | Numero | Var. % | Pesi percentuali sul totale delle regioni | | | | Migliaia di euro | Var. % |
| | | | 2018 ⁽¹⁾ | 2018 ⁽¹⁾ | 2005 | 2008 | | |
| Italia nord-occidentale | 78.819 | -4,5 | 37,6 | 37,3 | 40,9 | 40,8 | 2.230 | 7,4 |
| Piemonte | 15.801 | -4,3 | 8,5 | 8,1 | 8,2 | 8,2 | 2.956 | 4,2 |
| Valle d'Aosta | 419 | -14,7 | 0,2 | 0,1 | 0,2 | 0,2 | 1.750 | 27,0 |
| Lombardia | 57.668 | -1,6 | 26,9 | 26,9 | 29,1 | 29,9 | 1.324 | 23,6 |
| Liguria | 4.931 | -28,5 | 2,0 | 2,1 | 3,4 | 2,6 | 2.112 | 6,3 |
| Italia nord-orientale | 53.139 | -4,9 | 29,9 | 31,5 | 27,7 | 27,5 | 2.758 | 9,1 |
| Trentino-Alto Adige | 3.374 | -5,8 | 1,7 | 1,8 | 1,8 | 1,7 | 2.516 | 8,4 |
| Veneto | 25.052 | -4,4 | 14,0 | 13,9 | 13,0 | 13,0 | 2.448 | 7,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 5.104 | -6,7 | 3,7 | 5,2 | 2,7 | 2,6 | 2.891 | 13,2 |
| Emilia-Romagna | 19.609 | -4,8 | 10,5 | 10,6 | 10,2 | 10,2 | 3.162 | 10,4 |
| Italia centrale | 36.738 | -3,2 | 20,4 | 18,8 | 18,8 | 19,0 | 1.940 | 3,2 |
| Toscana | 18.114 | -2,7 | 9,6 | 9,2 | 9,2 | 9,4 | 1.889 | 5,7 |
| Umbria | 2.529 | -4,4 | 1,3 | 1,3 | 1,3 | 1,3 | 1.633 | 13,2 |
| Marche | 6.645 | -4,8 | 4,8 | 4,0 | 3,5 | 3,4 | 1.708 | 2,9 |
| Lazio | 9.450 | -2,7 | 4,7 | 4,3 | 4,8 | 4,9 | 2.282 | -2,4 |
| Mezzogiorno | 24.401 | -3,7 | 12,1 | 12,5 | 12,6 | 12,6 | 1.955 | 8,8 |
| Abruzzo | 2.909 | -4,5 | 1,7 | 1,8 | 1,5 | 1,5 | 2.943 | 8,9 |
| Molise | 356 | -5,1 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 1.516 | 55,0 |
| Campania | 9.215 | -2,3 | 4,5 | 4,5 | 4,7 | 4,8 | 1.102 | 3,5 |
| Puglia | 5.249 | -5,1 | 2,9 | 3,0 | 2,7 | 2,7 | 1.485 | 1,9 |
| Basilicata | 550 | -7,6 | 0,2 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 7.389 | 12,8 |
| Calabria | 1.280 | -3,1 | 0,6 | 0,5 | 0,7 | 0,7 | 377 | 12,1 |
| Sicilia | 3.773 | -4,1 | 1,6 | 1,7 | 2,0 | 2,0 | 2.762 | 19,2 |
| Sardegna | 1.069 | -2,0 | 0,4 | 0,5 | 0,5 | 0,6 | 5.312 | 8,5 |
| Totale regioni ⁽²⁾ | 193.097 | -4,2 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 2.243 | 11,8 |

⁽¹⁾ Dati provvisori.
⁽²⁾ Il numero totale degli operatori presenti nelle regioni è superiore al dato nazionale, poiché un esportatore può operare in più regioni.
 Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

5.4 INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA

I dati sugli investimenti diretti esteri forniscono informazioni relative al processo di internazionalizzazione attiva e passiva del tessuto produttivo italiano. Anche qui si nota una forte disparità territoriale. Nel 2018 il numero di partecipazioni in entrata è solo leggermente diminuito rispetto al 2017 (-80 imprese partecipate) e la loro distribuzione regionale è rimasta molto con-

centrata (tavola 5.8). Le quote regionali di addetti e di fatturato delle imprese italiane partecipate da imprese estere risultano infatti stabili negli anni, e nel 2018 le uniche regioni in cui si sono verificate lievi variazioni sono state Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte (positive), Veneto e Lazio (negative).

In particolare, estendendo lo sguardo ad un orizzonte temporale più ampio e considerando gli ultimi dieci anni, una redistribuzione del fatturato realizzato

e soprattutto del numero di addetti impiegato si è verificata con una riduzione del peso dell'Italia centrale (-5 punti percentuali) a vantaggio di quella nord-orientale. Le quote delle regioni nord-occidentali e meridionali, invece, sono tendenzialmente invariate rispetto ai livelli degli anni 2000: le prime intorno al 60 per cento, le altre al di sotto del 5 per cento. Tale quadro rispecchia i diversi territoriali di tipo strutturale esistenti tra le regioni italiane, in maniera ancor più evidente che per l'interscambio commerciale.

Nel caso dell'attrazione degli investimenti esteri, infatti, risulta centrale la presenza di infrastrutture adeguate, sia materiali che immateriali.⁶

I meccanismi legati al processo di internazionalizzazione produttiva, che hanno permesso ai territori di inserirsi nelle catene globali del valore, per lungo tem-

po sono stati influenzati in via principale dalle caratteristiche fisiche dei luoghi di produzione e dalle distanze tra loro in termini di costi di trasporto. Nel tempo sono diventate sempre più le differenze tecnologiche a determinare la localizzazione delle diverse fasi della catena di produzione, e in particolare di quelle a maggiore contenuto innovativo. La posizione di un sistema produttivo locale all'interno di una rete internazionale può generare effetti importanti a sostegno dell'economia regionale e nazionale⁷, seppur eterogenei in base alla fase di produzione in cui il sistema si colloca e alle caratteristiche dell'economia domestica di cui esso è parte. Gli interventi per ridurre le carenze infrastrutturali possono assumere allora un peso strategico, se progettati in maniera sinergica con l'attrazione degli investimenti esteri.⁸

⁶ Per un contributo relativo al ruolo di un sistema giudiziario efficiente per l'internazionalizzazione produttiva, si rimanda all'approfondimento di Accetturo et al. (2019) *Funzionamento della giustizia e partecipazione alle catene globali del valore*, alla fine di questo capitolo.

⁷ Riguardo al ruolo strategico degli IDE in entrata per stimolare la crescita economica, si rimanda all'approfondimento di Buccellato e Corò (2019) *Investimenti diretti esteri e complessità economica: un esempio di analisi per orientare le strategie di politica industriale*, nel capitolo 4 di questo Rapporto. Relativamente agli effetti degli IDE sul paese di destinazione, si veda inoltre il contributo di Ascani e Gagliardi (2019) *Investimenti esteri ed effetti eterogenei sul tessuto produttivo domestico*, contenuto nel capitolo 6.

⁸ In riferimento agli strumenti pubblici a sostegno dell'attrazione degli investimenti esteri e al ruolo degli enti pubblici, tra cui le amministrazioni regionali e ICE Agenzia, si veda il paragrafo 7.2 "Investimenti diretti esteri in entrata". Si rimanda, inoltre, all'approfondimento di Crescenzi et al. (2019) *Le agenzie di promozione degli investimenti diretti esteri in Italia e in Europa: funzionano davvero? Dove?*, alla fine dello stesso capitolo.

Tav. 5.8 - Imprese italiane a partecipazione estera
 Numero di imprese presenti, addetti e fatturato, variazioni e distribuzioni percentuali

| Ripartizioni e regioni | Numero Imprese | Addetti | | | | | Fatturato | | | | Milioni di euro 2018 ⁽¹⁾ |
|--------------------------------|---------------------|---------------------------|-------------|-------------|---------------------|---------------------|---------------------------|-------------|-------------|---------------------|---|
| | Unità | Distribuzione percentuale | | | | Migliaia | Distribuzione percentuale | | | | |
| | 2018 ⁽¹⁾ | 2000 | 2008 | 2017 | 2018 ⁽¹⁾ | 2018 ⁽¹⁾ | 2000 | 2008 | 2017 | 2018 ⁽¹⁾ | |
| Italia nord-occidentale | 7.990 | 64,9 | 58,1 | 59,5 | 59,9 | 826,1 | 61,9 | 57,3 | 57,2 | 57,2 | 355.729 |
| Piemonte | 1.176 | 0,3 | 11,5 | 8,7 | 8,5 | 117,4 | 0,2 | 7,8 | 7,4 | 7,4 | 46.137 |
| Valle d'Aosta | 20 | 16,8 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 2,1 | 13,2 | 0,2 | 0,1 | 0,1 | 780 |
| Lombardia | 6.455 | 45,5 | 44,0 | 48,1 | 48,7 | 671,7 | 46,6 | 46,7 | 46,8 | 46,8 | 290.969 |
| Liguria | 339 | 2,2 | 2,5 | 2,6 | 2,5 | 34,9 | 1,8 | 2,6 | 2,9 | 2,9 | 17.843 |
| Italia nord-orientale | 3.318 | 14,5 | 15,5 | 19,8 | 19,6 | 269,9 | 12,4 | 12,8 | 16,7 | 16,6 | 103.118 |
| Trentino-Alto Adige | 627 | 4,9 | 5,2 | 1,6 | 1,7 | 23,0 | 4,9 | 4,9 | 1,4 | 1,5 | 9.064 |
| Veneto | 1.214 | 1,6 | 1,8 | 8,2 | 7,7 | 106,9 | 1,2 | 1,4 | 7,1 | 6,9 | 42.993 |
| Friuli-Venezia Giulia | 265 | 2,2 | 2,2 | 2,2 | 2,2 | 29,7 | 1,7 | 1,4 | 1,4 | 1,4 | 8.982 |
| Emilia-Romagna | 1.212 | 5,9 | 6,4 | 7,8 | 8,0 | 110,3 | 4,5 | 5,1 | 6,7 | 6,8 | 42.079 |
| Italia centrale | 2.056 | 13,8 | 21,1 | 16,0 | 16,0 | 220,3 | 20,3 | 26,1 | 22,0 | 22,1 | 137.070 |
| Toscana | 665 | 3,3 | 3,4 | 4,2 | 4,2 | 57,3 | 3,1 | 3,0 | 4,1 | 4,1 | 25.782 |
| Umbria | 80 | 0,8 | 0,7 | 0,5 | 0,5 | 6,9 | 0,8 | 1,2 | 0,5 | 0,6 | 3.476 |
| Marche | 126 | 0,5 | 0,6 | 0,8 | 0,8 | 10,7 | 0,3 | 0,3 | 0,5 | 0,5 | 3.048 |
| Lazio | 1.185 | 9,1 | 16,4 | 10,6 | 10,5 | 145,4 | 16,1 | 21,5 | 16,9 | 16,9 | 104.764 |
| Mezzogiorno | 809 | 6,8 | 5,2 | 4,6 | 4,6 | 63,4 | 5,5 | 3,8 | 4,1 | 4,1 | 25.608 |
| Abruzzo | 112 | 2,4 | 2,2 | 1,7 | 1,7 | 23,5 | 1,7 | 1,5 | 1,5 | 1,5 | 9.371 |
| Molise | 13 | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,5 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 110 |
| Campania | 197 | 1,5 | 1,0 | 1,1 | 1,2 | 16,2 | 1,3 | 0,7 | 0,9 | 0,9 | 5.485 |
| Puglia | 141 | 1,1 | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 9,6 | 1,0 | 0,6 | 0,4 | 0,4 | 2.365 |
| Basilicata | 75 | 0,8 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,9 | 0,8 | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 279 |
| Calabria | 28 | 0,1 | 0,2 | 0,1 | 0,1 | 1,6 | 0,0 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 483 |
| Sicilia | 164 | 0,3 | 0,4 | 0,5 | 0,5 | 7,1 | 0,2 | 0,4 | 1,0 | 0,9 | 5.834 |
| Sardegna | 79 | 0,5 | 0,5 | 0,3 | 0,3 | 4,1 | 0,4 | 0,4 | 0,3 | 0,3 | 1.680 |
| Totale regioni | 14.173 | 100 | 100 | 100 | 100 | 1379,6 | 100 | 100 | 100 | 100 | 621.524 |

⁽¹⁾ Dati preliminari

Fonte: elaborazioni ICE su dati Reprint, R&P - Politecnico di Milano - ICE



La partecipazione delle province italiane alle reti produttive internazionali: le filiere dell'abbigliamento e delle calzature

di Francesca Parente*

Le performance economiche migliori a livello locale mostrano una correlazione fortemente positiva con una maggiore integrazione nelle catene globali del valore (CGV) (OCSE, 2018).

La partecipazione regionale alle CGV, e gli effetti ad essa associati, variano però da settore a settore. Il tessile-abbigliamento, anche se in media mostra quote di valore aggiunto legato alla partecipazione a CGV relativamente basse (e in costante diminuzione tra il 2000 e il 2010), rappresenta ancora uno dei principali comparti del *made in Italy*. Considerato insieme al settore delle calzature, infatti, fa registrare una componente domestica di valore aggiunto sulle esportazioni pari al 78,5 per cento nel 2015 e rappresenta l'11 per cento del totale delle esportazioni italiane nel 2018.

Questo approfondimento propone uno studio esplorativo a livello provinciale della partecipazione italiana alle reti produttive internazionali nelle due filiere della manifattura tradizionale dell'abbigliamento¹ e delle calzature², nell'arco temporale che va dal 1997 al 2018.

Riprendendo la metodologia utilizzata in precedenti studi (Iapadre e Mastronardi, 2014), l'analisi ha seguito tre fasi, volte rispettivamente: alla selezione delle province rappresentative della specializzazione internazionale nei due comparti produttivi; all'individuazione dei paesi con i quali l'Italia mostra significativi scambi commerciali nei settori scelti, riconducibili a fenomeni di frammentazione internazionale della produzione; a una stima preliminare della significatività statistica delle relazioni individuate tra le province ed i paesi, al fine di cogliere nei dati di commercio estero le tracce di reti produttive internazionali attive.

L'analisi parte dal presupposto che, per i settori del manifatturiero tradizionale considerati, l'obiettivo di riduzione del costo del lavoro sia la motivazione principale della scelta di delocalizzare fasi della produzione all'estero. Di conseguenza, si ipotizza che le province specializzate nelle filiere dell'abbigliamento e delle calzature individuino nei paesi a basso reddito con cui intrattengono relazioni commerciali dei potenziali mercati in cui individuare soggetti con cui stabilire possibili accordi di collaborazione produttiva.

Per selezionare le province, è stata utilizzata una misura di specializzazione settoriale dell'export provinciale, basata su una variante dell'indice dei vantaggi comparati rivelati di Balassa (1965).³ Tale formulazione, diversamente dalla versione originale dell'indice, ha la caratteristica di assumere valori in un intervallo normalizzato tra -1 (in assenza di esportazioni provinciali nel settore) e +1 (in presenza di esportazioni provinciali nel solo settore considerato); valori dell'indice pari a 0 indicano invece la soglia di neutralità che si verifica quando la provincia registra quote di export nazionale nel settore esattamente uguali a quelle detenute nel totale degli altri settori e non si evidenzia specializzazione.

Dal calcolo dell'indice, nel 2018 sono emerse 59 province specializzate nel settore tessile-abbigliamento, e 49 specializzate nel settore cuoio-calzature (tavola 1).

*ICE

¹ Individuato dai codici Ateco3: "132 – Tessuti" e "139 – Altri filati tessili" per i beni intermedi; "141 – Articoli di abbigliamento – esclusi quelli in pelle e pelliccia" e "143 – Articoli di maglieria" per i beni finali.

² Individuato dal codice Ateco3 "151 – Cuoio" per i beni intermedi e "152 – Calzature" per i beni finali.

$$SXP_{p,s} = \frac{\left(\frac{exp_{p,s}}{exp_{t,s}} - \frac{exp_{p,q}}{exp_{t,q}} \right)}{\left(\frac{exp_{p,s}}{exp_{t,s}} + \frac{exp_{p,q}}{exp_{t,q}} \right)}$$

dove:

$exp_{t,s}$ = esportazioni dell'Italia nel settore s ; $exp_{p,q}$ = esportazioni della provincia p nel settore s ; $exp_{t,q}$ = esportazioni dell'Italia nel totale q degli altri settori; $exp_{p,s}$ = esportazioni della provincia p nel totale q degli altri settori.

Tavola 1 - Province selezionate

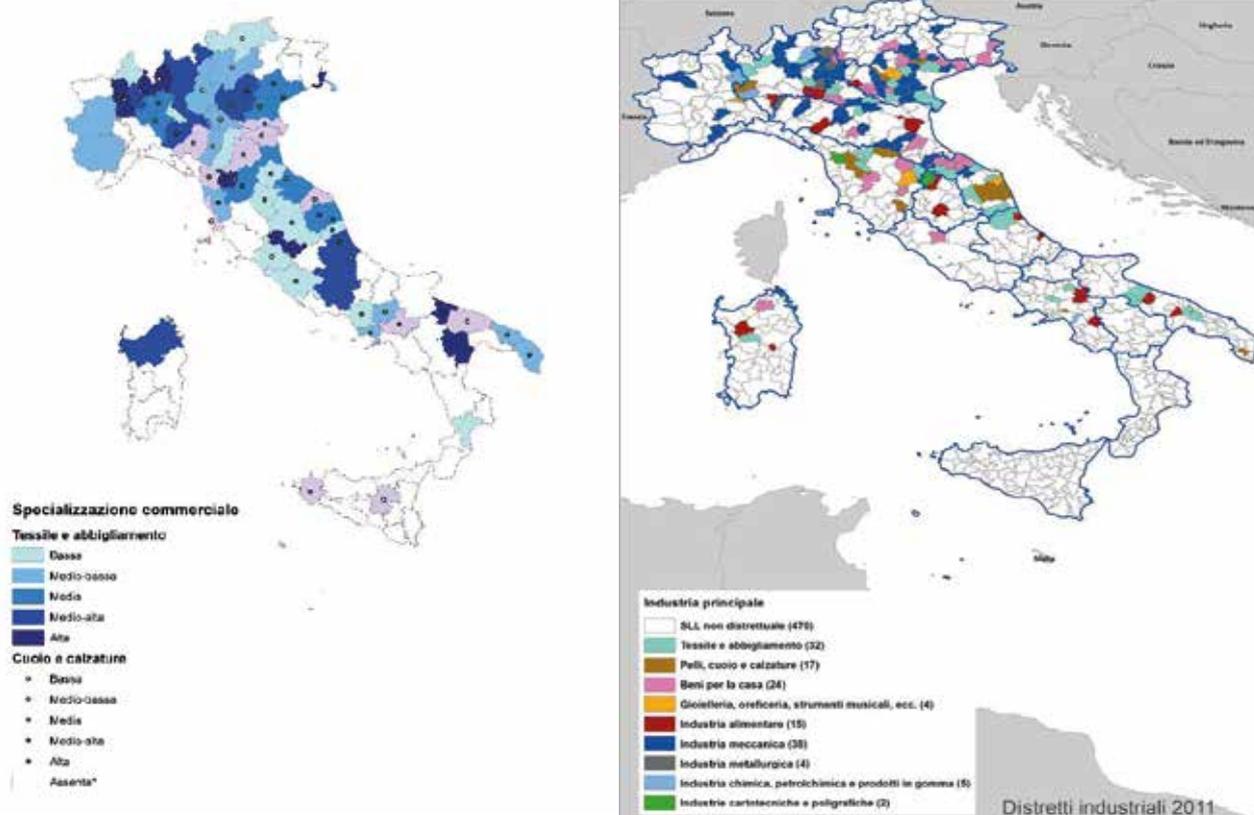
Valori dell'indice di specializzazione commerciale, 2018

| Provincia | Tessile e abbigliamento | Provincia | Cuoio e calzature |
|-----------------------|-------------------------|-----------------------|-------------------|
| Biella | 0,98 | Fermo | 0,98 |
| Prato | 0,98 | Barletta-Andria-Trani | 0,95 |
| Como | 0,93 | Firenze | 0,94 |
| Pistoia | 0,93 | Pisa | 0,94 |
| Matera | 0,92 | Macerata | 0,93 |
| Vercelli | 0,89 | Vicenza | 0,86 |
| Terni | 0,89 | Ascoli Piceno | 0,84 |
| Barletta-Andria-Trani | 0,82 | Pistoia | 0,84 |
| Varese | 0,81 | Lecce | 0,84 |
| Lecco | 0,80 | Venezia | 0,83 |
| Gorizia | 0,79 | Forlì-Cesena | 0,80 |
| Bergamo | 0,78 | Teramo | 0,78 |
| L'Aquila | 0,76 | Trapani | 0,77 |
| Teramo | 0,75 | Treviso | 0,77 |
| Vicenza | 0,71 | Caserta | 0,75 |
| Cremona | 0,69 | Avellino | 0,74 |
| Sondrio | 0,66 | Piacenza | 0,72 |
| Sassari | 0,65 | Arezzo | 0,71 |
| Novara | 0,64 | Milano | 0,71 |
| Pescara | 0,63 | Padova | 0,61 |
| Piacenza | 0,63 | Benevento | 0,61 |
| Frosinone | 0,61 | Verona | 0,59 |
| Verona | 0,58 | Lucca | 0,59 |
| Venezia | 0,57 | Bologna | 0,57 |
| Treviso | 0,56 | Napoli | 0,56 |
| Firenze | 0,56 | Roma | 0,52 |
| Milano | 0,54 | Pavia | 0,47 |
| Monza e della Brianza | 0,53 | Perugia | 0,44 |
| Ravenna | 0,51 | Biella | 0,38 |
| Fermo | 0,48 | Ferrara | 0,36 |
| Pesaro e Urbino | 0,47 | Novara | 0,35 |
| Padova | 0,47 | Rimini | 0,35 |
| Pavia | 0,46 | Brindisi | 0,33 |
| Rimini | 0,46 | Rovigo | 0,32 |
| Macerata | 0,43 | Vercelli | 0,32 |
| Reggio nell'Emilia | 0,40 | Prato | 0,28 |
| Napoli | 0,40 | Mantova | 0,26 |
| Lecce | 0,40 | Parma | 0,25 |
| Benevento | 0,38 | Ancona | 0,24 |
| Brescia | 0,37 | Trento | 0,23 |
| Trento | 0,37 | Como | 0,20 |
| Torino | 0,34 | Livorno | 0,19 |
| Pisa | 0,33 | Bari | 0,17 |
| Trieste | 0,32 | Enna | 0,13 |
| Cuneo | 0,31 | Brescia | 0,13 |
| Brindisi | 0,29 | Viterbo | 0,07 |
| Mantova | 0,27 | Bolzano | 0,07 |
| Catanzaro | 0,26 | Pescara | 0,05 |
| Modena | 0,25 | Reggio nell'Emilia | 0,05 |
| Perugia | 0,24 | | |
| Arezzo | 0,16 | | |
| Lodi | 0,15 | | |
| Verbano-Cusio-Ossola | 0,14 | | |
| Roma | 0,14 | | |
| Ascoli Piceno | 0,13 | | |
| Viterbo | 0,12 | | |
| Bolzano | 0,07 | | |
| Caserta | 0,06 | | |
| Forlì-Cesena | 0,05 | | |

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Confrontando questi risultati sulla specializzazione delle esportazioni provinciali con la localizzazione dei distretti industriali sul territorio nazionale, come identificati in Istat (2015), si può osservare una sovrapposizione solo parziale (grafico 1): se è vero che le province in cui sono presenti distretti specializzati nel settore rispecchiano tale vocazione anche nella specializzazione delle esportazioni, spesso lo stesso vale per le province limitrofe, anche se non caratterizzate dalla presenza di distretti. Si noti, infatti, che il numero di province con specializzazione commerciale nei settori rappresentati è superiore a quello delle province in cui si trovano distretti specializzati negli stessi settori.

Grafico 1 - Province selezionate e distretti industriali
Indice calcolato 2018 e dati Istat 2011



Fonte: elaborazioni su dati Istat, e Istat (2015)

La selezione dei paesi partner è stata condotta considerando prima di tutto il loro PIL pro-capite: sono stati scelti quelli il cui livello fosse pari o inferiore al 60 per cento del PIL pro-capite italiano (dati FMI, WEO 2019). Tra questi, sono stati poi selezionati soltanto i paesi con un peso pari ad almeno il 2 per cento delle importazioni italiane dal mondo. Ne sono risultati 22 paesi per il comparto del tessile-abbigliamento e 25 per quello del cuoio-calzature (tavola 2).

Infine, per le coppie di province e paesi partner così individuate, utilizzando dati trimestrali di commercio estero degli ultimi 21 anni, è stata stimata la correlazione tra le esportazioni di beni intermedi e le importazioni di beni finali ritardate di un trimestre, nell'ipotesi che una relazione statisticamente significativa tra i due flussi sia indica-

Tavola 2 - Paesi selezionati

| Paesi | Tessile e abbigliamento | | Paesi | Cuoio e calzature | |
|-------------------|--|----------------------------|-------------------|--|----------------------------|
| | Peso sull'import dell'Italia dal mondo | PIL pro capite | | Peso sull'import dell'Italia dal mondo | PIL pro capite |
| | percentuali | dollari ppp ⁽¹⁾ | | percentuali | dollari ppp ⁽¹⁾ |
| Mauritius | 0,15 | 23.699 | Egitto | 0,18 | 13.366 |
| Filippine | 0,17 | 8.936 | Kenya | 0,20 | 3.691 |
| Armenia | 0,18 | 10.176 | Sudafrica | 0,21 | 13.675 |
| Ucraina | 0,19 | 9.283 | Argentina | 0,24 | 20.537 |
| Thailandia | 0,28 | 19.476 | Moldavia | 0,29 | 7.305 |
| Bosnia-Erzegovina | 0,38 | 13.491 | Macedonia | 0,34 | 15.709 |
| Indonesia | 0,43 | 13.230 | Thailandia | 0,35 | 19.476 |
| Marocco | 0,45 | 8.933 | Paraguay | 0,37 | 13.395 |
| Myanmar | 0,58 | 6.217 | Myanmar | 0,38 | 6.217 |
| Moldavia | 0,63 | 7.305 | Marocco | 0,39 | 8.933 |
| Egitto | 0,65 | 13.366 | Bangladesh | 0,49 | 4.620 |
| Serbia | 1,16 | 17.555 | Pakistan | 0,58 | 5.680 |
| Vietnam | 1,34 | 7.511 | Cambogia | 0,72 | 4.335 |
| Cambogia | 1,38 | 4.335 | Nigeria | 0,77 | 6.027 |
| Bulgaria | 1,56 | 23.156 | Ucraina | 0,78 | 9.283 |
| Sri Lanka | 1,64 | 13.397 | Indonesia | 1,42 | 13.230 |
| Albania | 1,65 | 13.345 | Bulgaria | 1,62 | 23.156 |
| Pakistan | 2,16 | 5.680 | Bosnia-Erzegovina | 1,79 | 13.491 |
| Tunisia | 2,90 | 12.372 | Serbia | 1,98 | 17.555 |
| India | 3,36 | 7.874 | Brasile | 2,28 | 16.154 |
| Bangladesh | 6,76 | 4.620 | Tunisia | 2,75 | 12.372 |
| Cina | 19,76 | 18.110 | India | 2,80 | 7.874 |
| | | | Vietnam | 3,14 | 7.511 |
| | | | Albania | 3,61 | 13.345 |
| | | | Cina | 15,47 | 18.110 |
| Italia | - | 39.637 | Italia | - | 39.637 |

⁽¹⁾ a prezzi correnti (\$ internazionali pro capite, alla parità di potere d'acquisto).

Fonte: Istat e FMI

tiva dell'esistenza di rapporti di collaborazione produttiva tra le imprese della provincia e quelle del paese partner. Per la filiera dell'abbigliamento, sono state considerate le importazioni di beni finali degli articoli di abbigliamento (esclusi quelli in pelle e pelliccia) e di maglieria, insieme alle esportazioni di tessuti e altri filati tessili come beni intermedi. Per la filiera delle calzature, sono state considerate le importazioni di beni finali in calzature insieme alle

esportazioni di cuoio per i beni intermedi. I risultati sono stati valutati alla luce della significatività del coefficiente di correlazione bivariata di Pearson, calcolato su ciascuna coppia provincia-paese per il periodo dal 1997 al 2018.

Le stime ottenute sono state prima di tutto selezionate in base alla significatività statistica delle correlazioni.⁴ Scartati i casi per i quali si è riscontrata l'assenza di correlazione, e pertanto di tracce di integrazione produttiva internazionale, oppure in cui il coefficiente rivela una relazione debole⁵, le rimanenti coppie paese-provincia sono state valutate in base all'intensità del coefficiente di correlazione.⁶

Per la filiera dell'abbigliamento, le province che mostrano un coinvolgimento in relazioni robuste nel periodo considerato sono 33. Cinque di queste (Cuneo, Monza e Brianza, Reggio nell'Emilia, Verona, Vicenza) hanno relazioni con più di tre paesi partner. Per la filiera delle calzature, le province per le quali si riscontra una correlazione forte sono 34 (tavole 3 e 4).

Nell'insieme di coppie provincia-paese identificate si trovano prevalentemente territori dell'Italia centro-settentrionale. Le province appartenenti alle regioni meridionali o alle Isole sono minoritarie e concentrate nella dorsale adriatica. I paesi coinvolti nel fenomeno si trovano prevalentemente nell'Africa settentrionale (come Tunisia ed Egitto), nei Balcani (come Serbia, Albania e Bosnia-Erzegovina), nell'Est europeo (come Bulgaria e Moldavia) e in Asia orientale (come Cina, India, Indonesia e Thailandia).

Infine, i risultati ottenuti sono stati utilizzati per valutare per i settori analizzati il peso delle reti produttive internazionali sull'interscambio dell'Italia con il resto del mondo. Calcolato l'interscambio realizzato dalle coppie provincia-paese significative individuate, se ne è misurata l'incidenza percentuale sull'import-export italiano nel settore. Emerge che i flussi commerciali riconducibili a queste reti produttive internazionali, sia per la filiera dell'abbigliamento che per quella delle calzature, hanno mantenuto un andamento tendenzialmente crescente tra il 1997 e il 2018, nonostante le flessioni registrate negli anni della crisi globale (grafico 2 e 3). La quota di questi flussi sul totale delle esportazioni italiane di beni intermedi della filiera delle calzature è lievemente ma costantemente aumentata nel tempo, a fronte di una riduzione della loro quota sull'import di beni finali nello stesso comparto a seguito della crisi (grafico 4). Ciò potrebbe suggerire una difficoltà delle imprese italiane operanti nella filiera nel mantenere attive le reti produttive internazionali instaurate in passato. Anche se meno intenso, un fenomeno simile si manifesta per la filiera dell'abbigliamento (grafico 5). Assumendo che la differenza tra il valore delle importazioni di beni finali e quello delle esportazioni di beni intermedi possa essere considerata come una misura approssimativa del valore aggiunto prodotto all'interno della CGV settoriale, si può evidenziare un considerevole aumento di tale indicatore per il settore dell'abbigliamento nel ventennio considerato e una graduale riduzione per il settore delle calzature a partire dalla crisi del 2008 (grafico 6).

In conclusione, nonostante i limiti di un'analisi esplorativa come quella appena presentata, appare chiaro che il tema merita un approfondimento con indagini econometriche ulteriori. I risultati suggeriscono, infatti, le potenzialità di una analisi più completa che, tenendo in considerazione altre caratteristiche geoeconomiche dei sistemi locali rappresentati, riesca a cogliere la misura dell'integrazione produttiva esistente con i partner commerciali internazionali.

⁴ Il livello di significatività del coefficiente di correlazione è stato stimato calcolando la statistica test t associata ad ognuno di essi, fissandone la soglia di accettazione al 5 per cento.

⁵ Riportando quindi un valore inferiore allo 0,3.

⁶ Moderato se il coefficiente è compreso tra 0,3 e 0,7; forte per tutti i casi di valori superiori.

Tavola 3 - Relazioni forti individuate per la filiera dell'abbigliamento

| Provincia | Paese | Rho |
|-----------------------|-------------------|------|
| Arezzo | Marocco | 0,79 |
| | Serbia | 0,93 |
| Ascoli Piceno | Albania | 0,7 |
| | Marocco | 0,8 |
| Barletta-Andria-Trani | Albania | 0,97 |
| | Serbia | 0,75 |
| Benevento | Albania | 0,86 |
| Bolzano | Moldavia | 0,91 |
| Brescia | Cambogia | 0,81 |
| Como | Tunisia | 0,83 |
| Cuneo | Albania | 0,77 |
| | Armenia | 1 |
| | Bulgaria | 0,84 |
| | Egitto | 0,9 |
| | Moldavia | 0,84 |
| | Serbia | 0,74 |
| | Tunisia | 0,83 |
| Forlì-Cesena | Moldavia | 0,98 |
| Lecce | Serbia | 0,77 |
| | Tunisia | 0,7 |
| Lecco | Cina | 0,72 |
| | Ucraina | 0,91 |
| Macerata | Bosnia-Erzegovina | 0,84 |
| | Tunisia | 0,77 |
| | Ucraina | 0,75 |
| Milano | Albania | 0,92 |
| | Bulgaria | 0,82 |
| | Moldavia | 0,79 |
| Modena | Marocco | 0,89 |
| | Moldavia | 0,83 |
| | Tunisia | 0,73 |
| Monza e della Brianza | Cina | 0,77 |
| | Moldavia | 0,95 |
| | Tunisia | 0,9 |
| | Vietnam | 0,82 |
| Napoli | Albania | 0,75 |
| Novara | Bulgaria | 0,91 |
| Padova | Bulgaria | 0,71 |
| | Serbia | 0,78 |
| | Ucraina | 0,78 |
| Perugia | Marocco | 0,93 |
| Pesaro e Urbino | Marocco | 0,88 |
| | Moldavia | 0,87 |
| Pescara | Mauritius | 0,81 |
| | Tunisia | 0,79 |
| Reggio nell'Emilia | Albania | 0,97 |
| | Bulgaria | 0,81 |
| | Egitto | 0,81 |
| | Marocco | 0,85 |
| Rimini | Moldavia | 0,77 |
| | Tunisia | 0,73 |
| | Ucraina | 0,82 |
| Roma | Bosnia-Erzegovina | 0,92 |
| | Marocco | 0,7 |
| | Tunisia | 0,83 |
| Sondrio | Albania | 0,79 |
| | Moldavia | 0,8 |
| Teramo | Moldavia | 0,83 |
| | Ucraina | 0,81 |
| Trento | Bulgaria | 0,76 |
| | Moldavia | 0,89 |
| | Tunisia | 0,79 |
| Treviso | Albania | 0,94 |
| | Armenia | 0,81 |
| | Bosnia-Erzegovina | 0,7 |
| Varese | Albania | 0,88 |
| Venezia | Armenia | 0,94 |
| Verbano-Cusio-Ossola | Tunisia | 0,73 |
| Verona | Albania | 0,93 |
| | Bulgaria | 0,91 |
| | Serbia | 0,98 |
| | Sri Lanka | 0,88 |
| Vicenza | Tunisia | 0,88 |
| | Albania | 0,78 |
| | Bulgaria | 0,72 |
| | Moldavia | 0,93 |
| | Ucraina | 0,8 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tavola 4 - Relazioni forti individuate per la filiera delle calzature

| Provincia | Paese | Rho |
|-----------------------|-------------------|------|
| Ancona | Serbia | 0,76 |
| | Tunisia | 0,80 |
| Arezzo | Bosnia-Erzegovina | 0,83 |
| | Macedonia | 0,91 |
| Ascoli Piceno | Albania | 0,86 |
| | Egitto | 0,72 |
| Bari | Albania | 0,71 |
| | Egitto | 0,71 |
| Barletta-Andria-Trani | Albania | 0,97 |
| Benevento | Albania | 0,79 |
| Bologna | Cina | 0,82 |
| | Marocco | 0,88 |
| | Ucraina | 0,74 |
| Bolzano/Boze | Serbia | 0,92 |
| Brescia | Albania | 0,86 |
| | Macedonia | 0,91 |
| | Moldavia | 0,88 |
| Brindisi | Albania | 0,86 |
| Caserta | Macedonia | 0,88 |
| | Tunisia | 0,83 |
| Como | Tunisia | 0,74 |
| Fermo | Albania | 0,89 |
| | Bosnia-Erzegovina | 0,88 |
| | Bulgaria | 0,89 |
| | Cina | 0,72 |
| | India | 0,83 |
| | Macedonia | 0,81 |
| | Serbia | 0,91 |
| | Tunisia | 0,89 |
| Vietnam | 0,73 | |
| Firenze | Albania | 0,79 |
| | Cina | 0,75 |
| | Serbia | 0,91 |
| Forlì-Cesena | Marocco | 0,75 |
| Lecce | Albania | 0,87 |
| | Bosnia-Erzegovina | 0,89 |
| | Bulgaria | 0,84 |
| | Serbia | 0,84 |
| Lucca | Albania | 0,81 |
| | Ucraina | 0,81 |
| Macerata | Albania | 0,83 |
| | Bulgaria | 0,88 |
| | India | 0,72 |
| Mantova | Albania | 0,81 |
| | Serbia | 0,77 |
| Napoli | Macedonia | 0,87 |
| Padova | Albania | 0,96 |
| | Bangladesh | 0,82 |
| | Bosnia-Erzegovina | 0,78 |
| | Egitto | 0,91 |
| | Macedonia | 0,82 |
| | Ucraina | 0,86 |
| Perugia | Ucraina | 0,89 |
| Pescara | Tunisia | 0,89 |
| Piacenza | Bulgaria | 0,78 |
| Pisa | Serbia | 0,89 |
| Pistoia | Moldavia | 0,87 |
| Prato | Indonesia | 0,77 |
| Rimini | Marocco | 0,84 |
| Teramo | Tunisia | 0,81 |
| Trento | Tunisia | 0,84 |
| Treviso | Albania | 0,83 |
| | Bosnia-Erzegovina | 0,73 |
| | Macedonia | 0,75 |
| | Moldavia | 0,75 |
| | Serbia | 0,79 |
| | Tunisia | 0,70 |
| | Ucraina | 0,88 |
| Venezia | Bangladesh | 0,84 |
| | Bosnia-Erzegovina | 0,91 |
| | Cina | 0,73 |
| | Macedonia | 0,94 |
| Verona | Albania | 0,97 |
| | Bosnia-Erzegovina | 0,72 |
| | Bulgaria | 0,87 |
| | Macedonia | 0,79 |
| | Marocco | 0,88 |
| | Serbia | 0,77 |
| Vicenza | Albania | 0,85 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Grafico 2 - Interscambio delle reti produttive internazionali della filiera dell'abbigliamento

Valori in milioni di euro

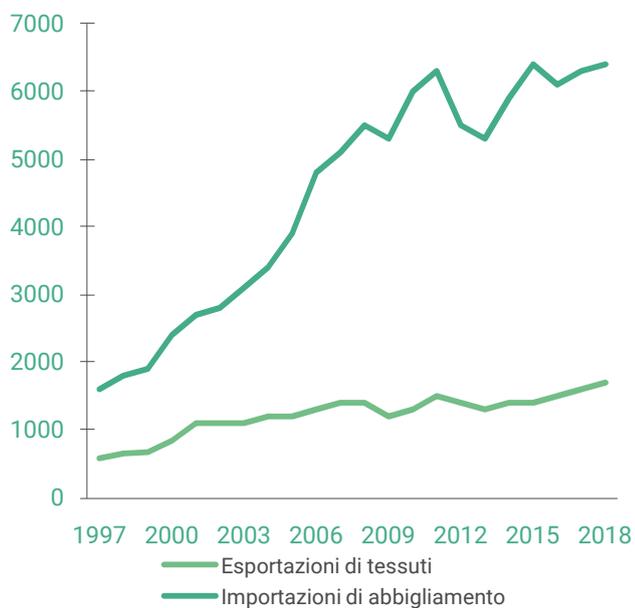


Grafico 3 - Interscambio delle reti produttive internazionali della filiera delle calzature

Valori in milioni di euro

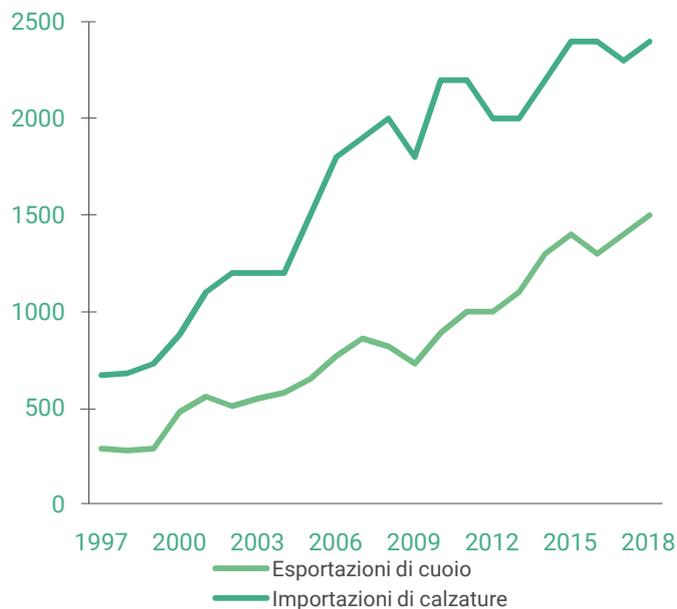


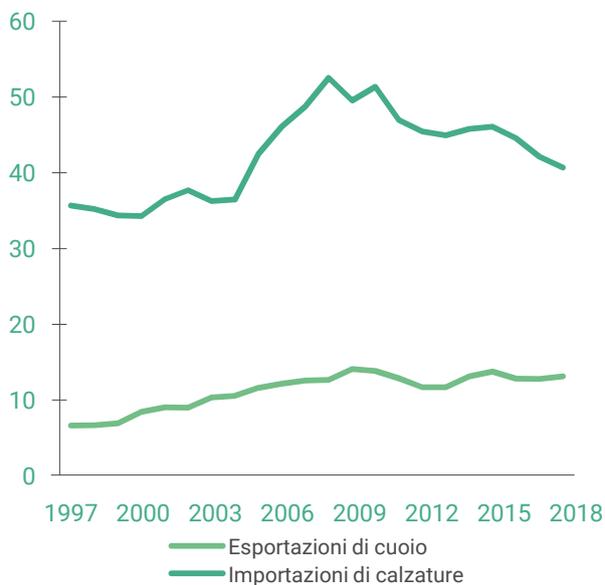
Grafico 4 - Quote delle reti produttive internazionali sul commercio estero totale dell'Italia nell'abbigliamento

Percentuali su valori correnti



Grafico 5 - Quote delle reti produttive internazionali sul commercio estero totale dell'Italia nelle calzature

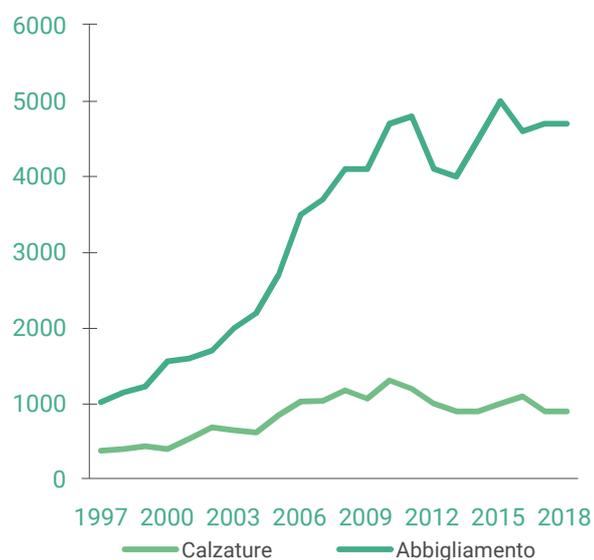
Percentuali su valori correnti



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Grafico 6 - Valore aggiunto nelle reti produttive internazionali nelle filiere dell'abbigliamento e delle calzature

Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Riferimenti bibliografici

B. Balassa, Trade Liberalisation and Revealed Comparative Advantage, Manchester School of Economics and Social Studies, 33:99-123, 1965.

FMI, World Economic Outlook, <https://www.imf.org/external/datamapper/datasets/WEO>, aprile 2019.

L. Iapadre, G. Mastronardi, *Le imprese italiane nelle reti produttive internazionali: il caso dei sistemi locali dell'abbigliamento e delle calzature*. "Economia Italiana", 2013, 1.

Istat, I distretti industriali, <https://www.istat.it/it/archivio/150320>, rilascio febbraio 2015.

B. Los, W. Chen, Global Value Chain Participation Indicators for European Regions, Report for the OECD, dicembre 2016.

OCSE, *Productivity and Jobs in a Globalised World: (How) Can All Regions Benefit?*, aprile 2018.

Funzionamento della giustizia e partecipazione alle catene globali del valore

di Antonio Accetturo, Andrea Linarello e Andrea Petrella*

Introduzione¹

Negli ultimi tre decenni la rivoluzione tecnologica nel campo delle telecomunicazioni, il progressivo abbassamento delle barriere commerciali e dei costi di trasporto e l'accesso ai mercati globali da parte di diversi paesi a basso costo del lavoro hanno comportato alcuni notevoli mutamenti nell'organizzazione della produzione su scala globale (Antras, 2015). Il risultato è una nuova divisione internazionale del lavoro in cui la produzione di prodotti finali è frammentata in Catene Globali del Valore (Global Value Chains; GVC). Questi cambiamenti possono avere delle importanti conseguenze per l'economia del nostro Paese. L'evidenza empirica internazionale mostra infatti che una più intensa partecipazione alle GVC si associa a una crescita maggiore del PIL (UNCTAD, 2013); la partecipazione alle GVC, inoltre, potrebbe rappresentare un'opportunità per le numerosissime piccole e micro imprese italiane per accedere ai mercati internazionali (che altrimenti sarebbero difficili da raggiungere in autonomia).

La partecipazione di un'azienda a una GVC dipende da molti fattori; lavorare "in filiera" richiede infatti dei rilevanti investimenti tecnologici, organizzativi e di capitale umano.² Vi sono però anche dei fattori "di contesto" che influiscono in misura rilevante: le GVC sono tipicamente caratterizzate da relazioni contrattuali complesse tra produttori intermedi e assemblatori per la consegna di input personalizzati. Il comportamento scorretto da parte del produttore di un bene intermedio si può ripercuotere lungo tutta la filiera con effetti negativi sui livelli di investimento e di valore aggiunto dell'intera economia; questo fenomeno è tanto più rilevante quanto maggiore è la difficoltà di applicare – all'interno di ciascun Paese – le risoluzioni adottate in caso di controversie commerciali internazionali. Il funzionamento della giustizia civile diventa quindi un aspetto importante per determinare il grado di integrazione di una nazione all'interno dei processi produttivi mondiali e, in generale, per la sua competitività internazionale.

In questo lavoro utilizziamo i dati del censimento 2011 e quelli forniti dal Ministero della Giustizia sulla durata dei processi per analizzare la relazione, a livello d'impresa, tra efficienza della giustizia e partecipazione a GVC. Nello specifico, si studia se, a parità di altre caratteristiche a livello di impresa, la localizzazione in un distretto giudiziario relativamente meno efficiente sia un ostacolo per l'accesso a una GVC. L'analisi è condotta confrontando i diversi distretti giudiziari all'interno dell'Italia; questo tipo di analisi permette quindi di analizzare l'impatto dell'efficienza della giustizia (che in Italia è notoriamente molto eterogenea) a parità di altre istituzioni nazionali locali (come le leggi sulla contrattualistica o quelle sulla regolamentazione dei contratti di lavoro).

Dati e misurazione del fenomeno

Nell'analisi si utilizzano i microdati di una sezione speciale – chiamata "Indagine Multiscopo" – del Censimento Industria e Servizi del 2011. L'indagine copre la totalità delle aziende manifatturiere italiane con almeno 20 addetti e un ampio campione rappresentativo delle imprese tra 3 e 19 addetti.⁴ La partecipazione a una GVC è misurata attraverso una variabile dicotomica che è pari a uno se l'azienda vende input intermedi costruiti sulla base delle esigenze del proprio compratore (cosiddetti input specifici) a un cliente estero sulla base di un contratto di subfornitura (L. 192/1998). L'utilizzo di questa variabile – che pure non è esente da limitazioni⁵ – è piuttosto

*Banca d'Italia. Le opinioni espresse non riflettono necessariamente quelle dell'Istituto di appartenenza.

¹ L'approfondimento riporta i principali risultati del lavoro di Accetturo, Linarello e Petrella (2017).

² Accetturo et al. (2011).

³ Si vedano le analisi teoriche di Antras (2003 e 2015).

⁴ Nello specifico il piano di campionamento prevede la copertura del 39 per cento delle aziende tra 10 e 19 addetti e il 19 per cento di quelle della classe dimensionale 3-9.

⁵ Per esempio non osserviamo il contenuto del contratto, il valore della transazione e l'identità dei partner.

diffuso in letteratura⁶ e permette di misurare la partecipazione a una GVC a livello di impresa (laddove altre misure basate sui dati doganali riescono a misurare il grado di coinvolgimento in una GVC solo a livello settoriale).

I dati dell'Indagine Multiscopo contengono anche altre informazioni utili all'analisi, quali la dimensione d'impresa (misurata in termini di ricavi, valore aggiunto e addetti) o la sua appartenenza a un gruppo.

Queste informazioni vengono poi agganciate ai dati del Ministero della Giustizia sulla durata dei processi – che approssima l'(in)efficienza della giustizia – con riferimento alla media degli anni 2002-07; la durata è riferita ai processi civili di primo grado per ciascuno dei 165 distretti giudiziari (tribunali) in cui l'Italia era divisa prima della riforma del 2012.

Infine, l'importanza dell'efficienza della giustizia per la partecipazione alle GVC cresce all'aumentare della complessità della contrattualistica tra venditore e acquirente in quanto essa genera maggiori margini di *litigation* tra le parti. La complessità contrattuale – che spesso si associa a una maggiore complessità tecnologica del prodotto – dipende dal livello di specificità del prodotto rispetto ai bisogni dell'acquirente; un input intermedio prodotto integralmente per soddisfare i bisogni del compratore richiede tipicamente un contratto molto più complesso rispetto a un bene generico. La complessità contrattuale è misurata a livello di settore utilizzando la classificazione di Rauch (1999).

Prime evidenze esplorative

Utilizzando i dati dell'indagine multiscopo è possibile valutare le caratteristiche delle aziende del campione in relazione al loro status di imprese domestiche, esportatrici, subfornitrici domestiche o subfornitrici internazionali (che è la nostra proxy per la partecipazione alle GVC). La tavola 1 mostra i risultati. In linea con l'ampia evidenza empirica internazionale a disposizione, le imprese domestiche sono in media più piccole e meno produttive, mentre gli esportatori sono caratterizzati da una dimensione media più grande (in termini sia di addetti sia di ricavi) e da un valore aggiunto per lavoratore più elevato. Similmente le aziende che partecipano alle GVC sono più grandi e più produttive di quelle che vendono prodotti intermedi a livello nazionale (subfornitrici domestiche).

Tavola 1 – Caratteristiche delle imprese

| | Addetti | Ricavi (milioni di euro) | Valore aggiunto (milioni di euro) | Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro) |
|------------------------------------|-------------|-----------------------------|--------------------------------------|--|
| Imprese domestiche | 18,4 | 3,5 | 0,9 | 36,3 |
| Esportatrici | 43,7 | 13,4 | 2,9 | 51,1 |
| No subfornitura | 32,8 | 10,1 | 2,1 | 43,3 |
| Subfornitura domestica | 27,9 | 6,8 | 1,5 | 41,9 |
| Subfornitura internazionale | 46,5 | 12,0 | 3,1 | 55,0 |
| Entrambe | 39,6 | 10,0 | 2,5 | 52,5 |

Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine Multiscopo

In generale il 17,8 per cento delle aziende manifatturiere vendeva nel 2011 input specifici ad altre imprese all'estero. Questo dato risente però di un'elevata eterogeneità geografica visto che la quota di imprese manifatturiere che partecipa a una GVC è molto alta in alcune aree della Lombardia e del Triveneto (grafico 1, pannello a) a fronte di percentuali prossime allo zero in diversi territori del Mezzogiorno.

Il grafico 1, pannello b mostra invece la distribuzione geografica della durata dei processi in Italia. Come noto,

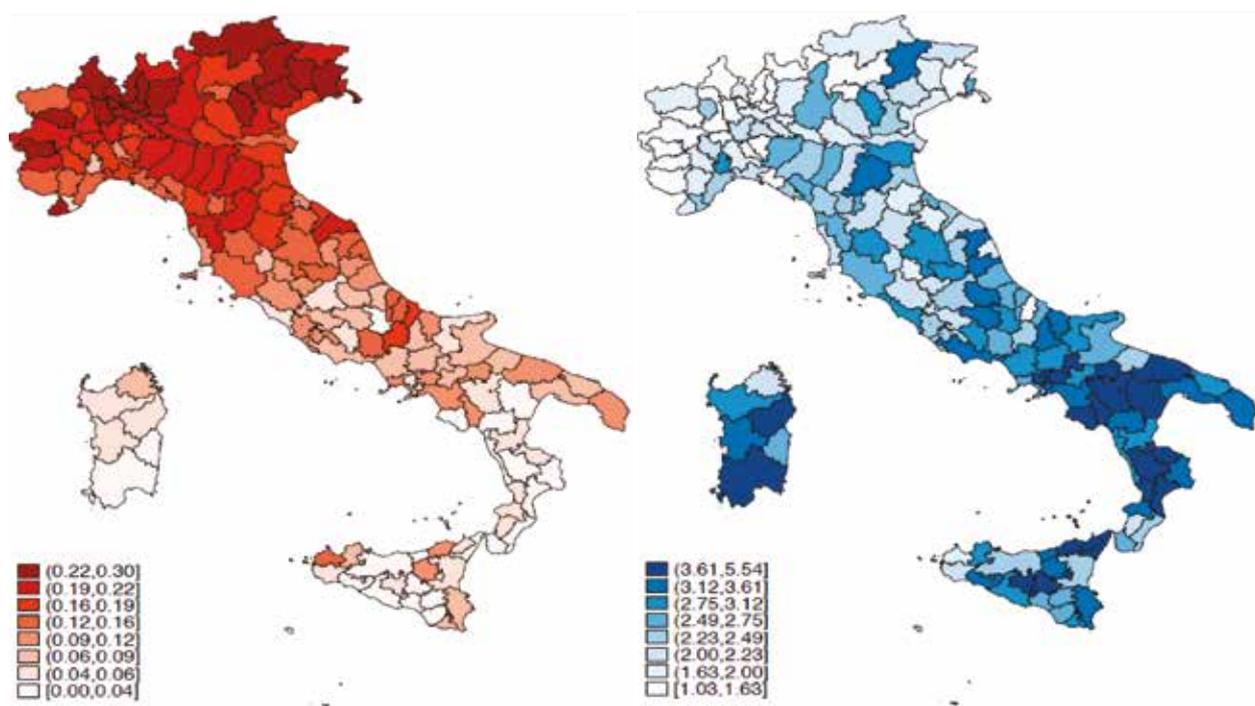
⁶ Per esempio Accetturo et al. (2011) e Accetturo e Giunta (2018). Fort (2017) utilizza una variabile simile per analizzare le strategie di sourcing delle imprese statunitensi.

l'Italia si caratterizza per processi in media molto lunghi soprattutto in alcuni distretti del Mezzogiorno dove, secondo i dati a nostra disposizione, il tempo medio necessario per avere una sentenza di primo grado poteva raggiungere i cinque anni e mezzo nel periodo 2002-07. L'analisi congiunta dei pannelli a e b mostra che le aree caratterizzate da tempi processuali maggiori si contraddistinguono anche per una partecipazione alle GVC minore.

Grafico 1 - Partecipazione a GVC ed efficienza della giustizia

(a) Quota di imprese nelle GVC (percentuali)

(b) Lunghezza dei processi civili (anni)



Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine Multiscopo e del Ministero della Giustizia

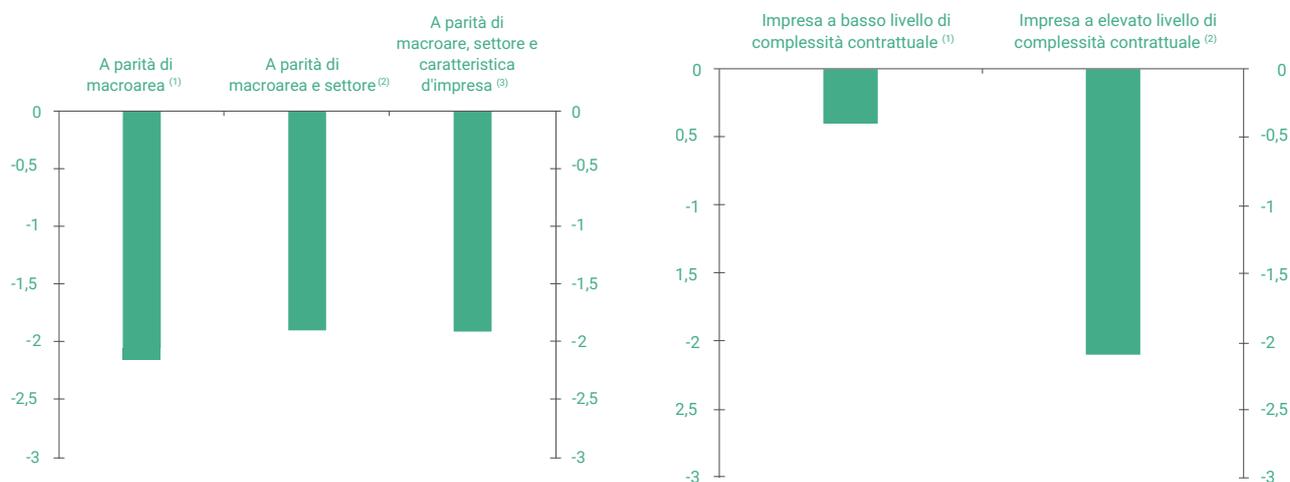
La relazione tra funzionamento della giustizia e partecipazione a GVC

Il grafico 2 mostra i risultati dell'analisi a livello di impresa ipotizzando l'impatto di un aumento di un anno nella durata dei processi sulla probabilità che l'azienda partecipi a una GVC. Le tre colonne presentano i diversi risultati ottenuti all'aumentare di controlli all'interno della regressione multivariata (ottenuta con il metodo dei minimi quadrati). In media, una maggiore inefficienza della giustizia riduce la probabilità che un'impresa riesca ad accedere a una GVC; un anno in più nella durata dei processi si associa a una riduzione di circa due punti percentuali a parità di altre caratteristiche.

L'effetto fin qui stimato risulta però eterogeneo a seconda del tipo di settore in cui opera l'impresa in quanto, come già accennato, l'inefficienza della giustizia può arrecare danni maggiori se l'azienda vende prodotti tecnologicamente complessi.

Utilizzando la classificazione di Rauch (1999), infatti, possiamo comparare l'impatto dell'incremento di un anno nella durata dei processi tra un'azienda che produce beni relativamente poco complessi (come "Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi") e una che fabbrica input più complessi (come "Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici"). Nell'ipotesi che entrambe le imprese operino all'interno dello stesso distretto giudiziario, l'eventuale incremento di un anno riduce la probabilità di partecipare a una GVC di 0,4 punti percentuali per l'azienda che lavora ortaggi e di 2,1 punti per quella che produce macchinari.

Grafico 2 e 3 – Effetto di un aumento di un anno della durata dei processi sulla probabilità di partecipare alle GVC punti percentuali



⁽¹⁾ Risultati della regressione controllando per la dummy Mezzogiorno.

⁽²⁾ Risultati della regressione controllando per le dummy Mezzogiorno e settore (4 digit).

⁽³⁾ Risultati della regressione controllando per le dummy Mezzogiorno e settore e per le seguenti variabili d'impresa: (log) addetti, Valore aggiunto per addetto e dummy appartenenza a un gruppo.

Fonte: elaborazioni sui dati dell'Indagine Multiscopo e del Ministero della Giustizia

⁽¹⁾ Effetto stimato per un'azienda al 25-esimo percentile della classificazione di Rauch (1999).

⁽²⁾ Effetto stimato per un'azienda al 75-esimo percentile della classificazione di Rauch (1999).

Considerazioni conclusive

I risultati ottenuti in questo lavoro indicano come le condizioni di contesto abbiano un riflesso importante sulla capacità di un paese di cogliere le sfide della globalizzazione. Sulla base delle nostre stime, se la lunghezza dei processi in Italia fosse pari a circa un anno (il dato relativo al distretto di Vercelli che, nei nostri dati è il più efficiente d'Italia) la quota di aziende manifatturiere in una GVC crescerebbe di oltre due punti percentuali (al 20 per cento) con riflessi positivi sulla capacità delle imprese di cogliere le opportunità che derivano dai mercati internazionali.

Un miglioramento generalizzato dell'efficienza della giustizia, quindi, potrebbe avere dei riflessi positivi importanti sulla competitività del nostro paese e, quindi, sul suo potenziale di crescita.

Riferimenti bibliografici

A. Accetturo e A. Giunta: "Value Chains and the Great Recession: Evidence from Italian and German Firms". *International Economics*, vol. 153, pp. 55-68, 2018.

A. Accetturo, A. Giunta e S. Rossi: "Le imprese italiane tra crisi e nuova globalizzazione", *L'Industria*, vol. XXXII, n. 1, pp. 145-163, 2011.

A. Accetturo, A. Linarello, e A. Petrella: "Legal Enforcement and Global Value Chains: Micro-Evidence from Italian Manufacturing Firms" Bank of Italy, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 397, 2017.

P. Antras. Firms, Contracts, and Trade Structure. *The Quarterly Journal of Economics*, 118(4):1375–1418, 2003.

P. Antras. Global Production: Firms, Contracts, and Trade Structure. Princeton University Press, 2015.

T. C. Fort. Technology and Production Fragmentation: Domestic versus Foreign Sourcing. *The Review of Economic Studies*, 84(2):650–687, 2017.

J. E. Rauch. Networks versus markets in international trade. *Journal of International Economics*, 48(1):7–35, 1999.

L'internazionalizzazione conta: un confronto fra Mezzogiorno e ex Germania Est nel XXI secolo

di Gianfranco Viesti*

L'elemento che maggiormente differenzia l'andamento dell'economia dei sei *Länder* della ex Germania Est (d'ora in poi: Germania orientale) rispetto a quello delle otto regioni dell'Italia meridionale nel XXI secolo è la performance delle esportazioni. Come è noto, i processi di sviluppo regionali, così come quelli delle economie-paese, sono fortemente influenzati dalla capacità di produrre, e quindi esportare, beni e servizi capaci di affrontare la concorrenza internazionale e con caratteristiche tali da allargare il proprio mercato ben al di là della dimensione locale, come mostrato da una copiosa letteratura internazionale e, da ultimo, da un recente rapporto dell'OCSE (2018).

Vi sono motivi molto importanti di interesse nella comparazione fra gli andamenti della Germania orientale e del Mezzogiorno d'Italia. Entrambi rappresentano un'ampia porzione di territorio contigua, all'interno di uno stato nazionale, con livelli di sviluppo significativamente inferiori rispetto al resto del paese. Il panorama europeo è caratterizzato da disparità regionali significative e in molti casi crescenti all'interno degli Stati membri, con differenti configurazioni spaziali (Viesti, 2019): Germania e Italia rappresentano i casi più netti in cui esse assumono una dimensione bi-regionale. Sono poi di dimensione piuttosto simile fra loro: la Germania orientale al 2017 ha 16,2 milioni di abitanti, il Mezzogiorno 20,8. In letteratura vi è più di un interessante esempio di studi comparativi: fra i più recenti, Boltho et al., 2018.

La comparazione deve però tener presenti anche alcune sostanziali differenze. Le prime, di carattere storico e storico-economico. Mentre le regioni del Sud d'Italia hanno fatto ininterrottamente parte del paese sin dalla sua unificazione (1861), i *Länder* della Germania orientale hanno vissuto vicende diverse, a seguito delle ripetute modificazioni dei confini; essi hanno costituito una nazione separata per ben 45 anni, fra il 1945 e la riunificazione del 1990. Ma va anche ricordato che precedentemente, dalla costituzione dell'Impero Germanico (1871) alla Seconda Guerra mondiale, queste aree avevano livelli di sviluppo non inferiori alla media nazionale (Wolf, 2019); anzi, alla vigilia del secondo conflitto mondiale le regioni di Lipsia e Dresda (l'attuale *Land* della Sassonia) e la Turingia avevano un reddito pro-capite decisamente superiore a quello medio tedesco, essendo state fra le prime aree ad industrializzarsi in Germania, ed essendo sede di importanti imprese e produzioni industriali, anche ad elevata tecnologia. Ancora più netta era la situazione di Berlino, capitale del paese, con un reddito pro-capite superiore del 50 per cento alla media nazionale (Wolf, 2019, tav. 3.6.A.2). La storia delle disparità economiche è quindi assai diversa. Difficile dire quanto una storia così lontana conti per l'oggi, ma non si può non tenerne conto.

Altre importanti differenze sono di carattere geografico. Il Mezzogiorno d'Italia è collocato all'estremo Sud del continente, non ha confini terrestri se non con l'Italia centrale, e fronteggia paesi, in particolare della sponda Sud del Mediterraneo, che conoscono rilevanti problemi di instabilità politica e di sottosviluppo economico. La Germania orientale è collocata al centro dell'Europa, e confina non solo con la parte occidentale del paese, ma anche con Polonia e Repubblica Ceca, paesi che a partire dalla caduta del Muro di Berlino e poi dall'ingresso nell'Unione Europea (2004) hanno avuto una forte crescita; le relazioni Ovest-Est sono state favorite da un potenziamento infrastrutturale assai significativo. Tale condizione è stata abilitante per l'inserimento dell'economia della Germania orientale in articolate catene internazionali del valore. Vi è poi una forte differenza di carattere istituzionale: Berlino è tornata dopo la riunificazione ad essere la capitale della Germania, con tutto ciò che ne consegue non solo in termini di centralità politica, ma anche di presenza di servizi pubblici e di investimenti infrastrutturali.

Inoltre, qualsiasi comparazione fra macro-regioni di paesi diversi, non può prescindere da un quadro di complessivo confronto fra le economie cui esse appartengono. L'influenza delle variabili nazionali sulle dinamiche regionali, per quanto in diminuzione nel nuovo secolo, continua ad essere notevole (Viesti, 2019). È ben noto quanto

* Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Germania e Italia abbiano conosciuto nel nuovo secolo percorsi quasi opposti di crescita economica, a causa di una pluralità di fattori: dall'evoluzione geo-economica e politica dell'Unione Europea alla crisi del debito e quindi alla lunga e persistente recessione che ha colpito l'Europa meridionale e in particolare il nostro paese. Di grande rilevanza per i temi di cui qui si tratta è poi l'evoluzione in senso mercantilista della politica economica tedesca, con una relativa compressione della domanda interna e lo svilupparsi di un grande surplus commerciale con l'estero, prima verso i paesi europei e poi crescentemente verso gli emergenti. Fra il 2002 e il 2017¹, l'Italia ha perso ben 21 punti nel reddito pro-capite rispetto alla media dell'UE-28, mentre la Germania ne ha guadagnati cinque. In Italia vi è stato un lieve processo di divergenza regionale nel reddito pro-capite, a partire dalla crisi del 2008, mentre in Germania vi è stato un processo, anche se non particolarmente accentuato, di convergenza (Commissione Europea, 2017a). La domanda che ci si pone in questo contributo diviene dunque, più precisamente: come mai le regioni orientali hanno tenuto un passo ancor più rapido di quello dell'intera Germania, e quelle meridionali un passo ancor più lento di quello dell'intera Italia?

La risposta, come si accennava in apertura, ha molto a che fare con la capacità di produrre e esportare beni industriali.²

Tavola 1 - Export pro-capite

Valori in euro correnti

| Regione | Export pro-capite (migliaia) | | Regione | Export pro-capite (migliaia) | |
|---------------------------|------------------------------|-------------|--------------------|------------------------------|------------|
| | 2002 | 2017 | | 2002 | 2017 |
| Germania orientale | 2,3 | 6,7 | Mezzogiorno | 1,4 | 2,3 |
| Berlino | 2,8 | 4,3 | Abruzzo | 4,3 | 6,8 |
| Brandeburgo | 1,8 | 5,2 | Molise | 1,7 | 1,3 |
| Meclenburgo-Pomerania | 1,3 | 4,4 | Campania | 1,4 | 1,8 |
| Sassonia | 3,2 | 10,1 | Puglia | 1,5 | 2,0 |
| Sassonia-Anhalt | 1,4 | 6,9 | Basilicata | 2,6 | 6,9 |
| Turingia | 2,1 | 7,1 | Calabria | 0,0 | 0,2 |
| | | | Sicilia | 1,0 | 1,8 |
| | | | Sardegna | 1,3 | 3,3 |
| Germania | 6,5 | 12,2 | Italia | 4,7 | 6,7 |

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali ed Eurostat

La tavola 1 riporta un indicatore di intensità delle esportazioni (esprese in valori correnti pro-capite) per il 2002 e il 2017. All'inizio del secolo l'intensità delle esportazioni delle regioni del Sud Italia era decisamente inferiore alla media nazionale, con l'eccezione dell'Abruzzo che vi si avvicinava; simile era il quadro in Germania: nessun *Land* orientale aveva un'intensità dell'export che raggiungesse la metà della media nazionale. Comparando le otto regioni e i sei *Länder* tedeschi, nel 2002 l'Abruzzo aveva un'intensità dell'export superiore a tutte le 14 regioni qui considerate (circa 4.300 euro per abitante), seguito dalla Sassonia (3.200), da Berlino (2.800) e dalla Basilicata (2.600); modesti erano i valori per le grandi regioni del Mezzogiorno e per gli altri *Länder* orientali. Dopo 15 anni, il quadro è profondamente mutato. La capacità di esportazione del Sud è aumentata solo in Abruzzo e Basilicata³, raggiungendo livelli superiori, per quanto lievemente, alla media nazionale: sono non a caso le regioni che già avevano un più elevato livello di industrializzazione; nelle altre invece gli incrementi sono stati modesti⁴, inferiori a quelli nazionali, e l'export rimane ancora un fenomeno limitato. Opposto il caso tedesco: l'export si impenna in tutti i *Länder*, con la parziale eccezione di Berlino, con aumenti intorno al 200 per cento, superiori alla pur forte cre-

¹ Si è scelto il 2002 come anno di inizio della comparazione a partire dalla disponibilità di dati sulle esportazioni regionali tedesche.

² In questo contributo ci si limiterà all'analisi delle esportazioni di beni.

³ L'export di Sicilia e Sardegna è composto prevalentemente da idrocarburi raffinati.

⁴ Si ricordi che i dati sono espressi in valori correnti.

scita del dato nazionale, anche se l'intensità delle esportazioni rimane inferiore ai livelli dei *Länder* occidentali. La graduatoria delle 14 regioni è ora guidata dalla Sassonia, in cui l'export pro-capite è più di diecimila euro: un valore largamente superiore al dato medio italiano, e cinque volte maggiore rispetto alle grandi regioni del Mezzogiorno (tavola 1). Essa è seguita dalla Turingia e poi da Sassonia-Anhalt, Abruzzo e Basilicata. I *Länder* tedesco-orientali con i valori inferiori (Berlino e Meclemburgo-Pomerania) hanno comunque un'intensità dell'export circa doppia rispetto alla media meridionale e delle sue principali regioni.

Il quadro settoriale delle esportazioni (tavola 2) delle due macro-aree al 2008⁵ e al 2017 contiene molte interessanti informazioni.

Tavola 2 - Export per settori
Valori in miliardi di euro correnti

| Settore | Mezzogiorno | | Germania orientale | |
|---------------------------------|-------------|------|--------------------|------|
| | 2008 | 2017 | 2008 | 2017 |
| Agricoltura | 1,5 | 2,1 | 2,4 | 3,1 |
| Alimentare, bevande | 3,3 | 5,0 | 4,3 | 18,3 |
| Tessile-Abbigliamento-Calzature | 2,7 | 2,3 | 1,0 | 1,8 |
| Chimica | 2,5 | 2,4 | 4,7 | 5,6 |
| Farmaceutica | 2,0 | 3,2 | 4,9 | 6,0 |
| Petrolio raffinato | 11,3 | 10,0 | 2,6 | 2,4 |
| Metallurgia | 2,6 | 1,6 | 4,3 | 5,3 |
| Prodotti in metallo | 0,9 | 1,1 | 4,5 | 6,3 |
| Elettronica | 1,3 | 1,3 | 6,9 | 7,2 |
| Meccanica elettrica | 1,2 | 1,1 | 4,8 | 5,4 |
| Meccanica strumentale | 2,2 | 2,5 | 6,0 | 7,8 |
| Autoveicoli | 5,5 | 8,5 | 11,6 | 25,7 |
| Altri mezzi di trasporto | 1,8 | 2,1 | 4,5 | 4,4 |
| Mobili | 0,8 | 0,7 | 0,5 | 0,7 |

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali

per cento e il 69 per cento delle complessive esportazioni italiane nello stesso anno: da parte di un'area che ha meno un terzo della popolazione del nostro paese.

L'analisi può essere completata con i dati della tavola 3, che presenta per ciascun settore la prima o le prime due regioni esportatrici di ciascuna macro-area, con il valore dell'export al 2017.

Al 2008 l'export complessivo della Germania orientale era superiore a quello del Mezzogiorno in tutti i settori ad esclusione del tessile-abbigliamento-calzature e della raffinazione del petrolio, incluso l'agro-alimentare. Il distacco era particolarmente forte nelle meccaniche (elettrica e strumentale), nella metallurgia e nei prodotti in metallo, nell'elettronica, e nei mezzi di trasporto. Nell'ultimo decennio le esportazioni del Mezzogiorno hanno mostrato un buon aumento nell'alimentare e bevande, passando da 3,3 a 5 miliardi, nella farmaceutica (da 2 a 3,2) e negli autoveicoli (da 5,5 a 8,5). Ma negli altri settori gli incrementi sono stati più modesti, con riduzioni in valore assoluto nel tessile-abbigliamento-calzature e nella metallurgia, e una sostanziale stagnazione nelle chimiche, nell'elettronica, nella meccanica elettrica, nel mobilio e nella raffinazione del petrolio (settore in cui i dati annuali sono molto variabili a seconda degli andamenti del prezzo del greggio). Diverso l'andamento nella Germania orientale, in cui è cresciuto l'export in tutti i settori tranne la raffinazione. L'export è divenuto ampio ma anche ben diversificato. Inoltre, vi è stato un eccezionale aumento delle esportazioni alimentari (da 4,3 a 18,3 miliardi) e di quelle automobilistiche, passate dagli 11,6 miliardi del 2008 ai 25,7 del 2017. Per valutare appieno questi numeri, si consideri che essi rappresentano rispettivamente il 54

⁵ Si dispone dell'incrocio regioni-settori per la Germania orientale a partire dal 2008.

Tavola 3 - Principali regioni esportatrici e valore dell'export per settore
Valori in euro correnti, 2017

| Settore | Regione italiana | Export (miliardi) | Regione tedesca | Export (miliardi) |
|--|------------------|-------------------|-----------------|-------------------|
| Agricoltura | Puglia | 0,8 | Sassonia-Anhalt | 1,1 |
| Alimentare, bevande | Campania | 2,6 | Brandeburgo | 12,3 |
| | Puglia | 0,9 | Sassonia | 1,3 |
| Tessile-Abbigliamento-Calzature | Campania | 1,1 | Berlino | 0,7 |
| Chimica | Sicilia | 1,0 | Sassonia-Anhalt | 2,4 |
| Farmaceutica | Puglia | 1,1 | Brandeburgo | 1,7 |
| Petrolio raffinato | Sicilia | 5,4 | Sassonia-Anhalt | 0,8 |
| | Sardegna | 4,4 | Brandeburgo | 0,8 |
| Metallurgia | Campania | 0,6 | Sassonia-Anhalt | 2,0 |
| Prodotti in metallo | Campania | 0,4 | Sassonia | 2,4 |
| | Abruzzo | 0,3 | Turingia | 1,2 |
| Elettronica | Sicilia | 0,4 | Sassonia | 3,8 |
| | Abruzzo | 0,2 | Turingia | 1,6 |
| Meccanica elettrica | Campania | 0,5 | Sassonia | 1,9 |
| | Puglia | 0,3 | Berlino | 1,5 |
| Meccanica strumentale | Puglia | 0,9 | Sassonia | 3,1 |
| | Abruzzo | 0,8 | Berlino | 1,7 |
| Autoveicoli | Abruzzo | 4,0 | Sassonia | 19,6 |
| | Basilicata | 3,1 | Turingia | 3,0 |
| | Puglia | 0,8 | Brandeburgo | 1,1 |
| Altri mezzi di trasporto | Campania | 1,3 | Berlino | 1,6 |
| | Puglia | 0,6 | Brandeburgo | 1,4 |
| Mobili | Puglia | 0,4 | Sassonia | 0,3 |

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali

Guardare alle singole regioni conferma il quadro appena disegnato. In tre casi una regione meridionale esporta più di una tedesco-orientale: questo avviene nel tessile-abbigliamento-calzature per la Campania (1,1 miliardi), nel petrolio raffinato con Sicilia e Sardegna (5,4 e 4,4 miliardi) e nel mobilio per la Puglia (0,4). In tutti gli altri avviene il contrario, a partire dall'agricoltura, in cui la Sassonia-Anhalt esporta più della Puglia. In alcuni casi, anche di settori tecnologicamente avanzati, il distacco è modesto: nella farmaceutica il Brandeburgo esporta per 1,7 miliardi e la Puglia per 1,1; negli altri mezzi di trasporto – prevalentemente aeronautica – Berlino per 1,6 contro gli 1,3 della Campania. Ma le differenze diventano molto più ampie nell'insieme delle metalmeccaniche. Nei prodotti in metallo, elettronica, meccaniche elettrica e strumentale emerge la forza dell'apparato produttivo di Sassonia e Turingia, con alcune presenza anche di Berlino: nettamente più forti rispetto a Campania e Puglia. L'export elettronico siciliano è poco più di un decimo di quello sassone. A questo quadro d'insieme vanno poi aggiunte le due punte settoriali già notate in precedenza, che hanno una fortissima concentrazione geografica. L'export alimentare tedesco-orientale origina prevalentemente dal Brandeburgo, i cui 12,3 miliardi fanno impallidire i pur buoni risultati della Campania (2,6). L'export automobilistico tedesco-orientale origina prevalentemente dalla Sassonia (e in misura molto inferiore dalla Turingia): i quasi 20 miliardi di export sono più della metà dell'export totale italiano; molto maggiori rispetto ai pur notevolissimi risultati di Abruzzo (4) e Basilicata (3,1).

Il commento d'insieme a queste sintetiche evidenze è relativamente semplice: il Mezzogiorno non ha conosciuto particolari cambiamenti in questo secolo, ed è rimasto la parte molto più debole di un paese che si è complessivamente indebolito; la Germania orientale è divenuta per molti versi una componente di quel "cuore manifatturiero" che si è venuto ricreando al centro dell'Europa, grazie ad una nuova organizzazione multinazionale della produzione guidata dalle grandi imprese (principalmente tedesche) e che si è esteso ai paesi Visegrad (Stolinger et al., 2018; Viesti, 2019) traendone tutti i vantaggi. Stime disponibili sulla partecipazione delle regioni alle catene internazionali del valore (si veda ad esempio la figura 3.5 di OECD 2018) mostrano che il loro contributo rispetto al valore aggiunto regionale è molto più elevato per tutti i *Länder* tedeschi rispetto alle regioni italiane; all'interno dell'Italia, il ruolo delle stesse catene globali del valore è significativamente inferiore per le regioni dell'Italia meridionale (Bentivogli et al., 2019).⁶ Ciò è potuto avvenire perché la Germania orientale, dopo aver visto la sostanziale distruzione delle sue capacità industriali in seguito alla riunificazione, è poi divenuta nel nuovo secolo sede di attività industriali grazie a un costante processo di investimento (Boltho et al., 2018) prevalentemente da parte di imprese esterne, tedesco-occidentali e straniere. Questo è connesso anche ad un processo di riorganizzazione e ampliamento delle capacità produttive che ha contraddistinto la Germania assai più che l'Italia: così che una parte del "segreto" della Germania orientale è semplicemente quello di "essere in Germania". Tuttavia le condizioni localizzative dell'area sono divenute assai favorevoli per gli insediamenti industriali, cosa che non è successa nel Mezzogiorno.

Un'analisi di queste condizioni è ben al di là degli obiettivi di questa nota. Certamente hanno avuto un ruolo fondamentale gli investimenti pubblici in infrastrutture, specie di trasporto, che hanno consentito di connettere meglio la Germania orientale sia alla parte occidentale sia all'Europa dell'Est, potenziando il forte vantaggio localizzativo geografico. Ad esito di questi processi, un indice di "accessibilità al trasporto terrestre" calcolato dalla Commissione Europea per il *Regional Competitiveness Index* (Commissione Europea, 2017b) è compreso fra 70 e 140 per i *Länder* orientali e fra 10 e 50 per il Mezzogiorno (100 per la Campania); un indice di "mercato potenziale" (che mette insieme accessibilità e domanda dei territori contermini) assume valori da 140 a 340 nella Germania orientale e fra 30 e 100 per il Mezzogiorno (150 per la Campania).

Certamente conta la disponibilità di capitale umano avanzato e l'investimento innovativo. Nelle principali regioni del Sud, la percentuale di laureati sul totale dei giovani fra 30 e 34 anni (in media, 2014-2016) è inferiore o uguale al 20 per cento (con dati migliori per l'Abruzzo), mentre è al 43 per cento a Berlino, al 35 per cento a Lipsia e al 33 per cento a Dresda. Così come lo sforzo in ricerca e sviluppo (R&S): le spese per R&S delle imprese (2015) vanno dagli oltre 500 euro per abitante a Berlino ai circa 100 in Sassonia-Anhalt; sono al di sotto di questi valori nelle regioni del Sud, fino a 20 euro pro-capite in Basilicata, Sardegna e Calabria. Lo stesso avviene per la R&S pubblica: si va dai 750 euro pro-capite di Berlino ai 270 della Sassonia-Anhalt; e invece dal massimo di 140 euro per la Sardegna a valori intorno ai 100 euro per abitante nelle regioni principali. Può contare anche la maggiore differenziazione salariale esistente in Germania: anche se va tenuto conto che, dati i livelli salariali dei paesi dell'Est, quel che rileva maggiormente nel determinare una convenienza relativa nel costo del lavoro per unità di prodotto sono i livelli di produttività.

I *Länder* della Germania orientale continuano certamente ad essere segnati non solo da uno scarto significativo di reddito pro-capite e di produttività rispetto al resto del paese, ma anche da indicatori sociali problematici: basti ricordare che l'aspettativa di vita alla nascita è di diversi anni inferiore rispetto alle regioni del Mezzogiorno d'Italia. Tuttavia essi hanno subito nell'ultimo ventennio un forte processo di re-industrializzazione e quindi hanno accresciuto notevolmente la propria proiezione internazionale: circostanza che ne rende le economie assai più integrate nell'economia globale e quindi più forti di quelle del Sud.

⁶ Essendo una parte assai più ampia delle esportazioni tedesco-orientali, rispetto a quelle del Mezzogiorno, riveniente da catene globali del valore, l'impatto economico unitario dell'export in termini di valore aggiunto e occupazione domestici è inferiore; le esportazioni tedesco-orientali possono essere cioè "gonfiate" da fenomeni di importazione di parti e componenti e di successiva ri-esportazione. Ciò accade meno nel Mezzogiorno, dove ogni euro di export "pesa" di più in termini di valore aggiunto e occupazione domestici, con l'eccezione della farmaceutica. Ciò consiglia una certa cautela nella valutazione della dimensione degli scarti, ma non cambia il giudizio d'insieme.

Riferimenti bibliografici

C. Bentivogli, T. Ferraresi, P. Monti, R. Paniccià e S. Rosignoli, *Italian regions in global value chains. An input-output approach*, "Politica Economica – Journal of Economic Policy", vol. 35, n. 1, aprile 2019, pp. 55-94.

A. Boltho, W. Carlin e P. Scaramozzino, *Why East Germany did not become a new Mezzogiorno*, "Journal of Comparative Economics", vol. 46, n.1, 2018, pp. 308-325.

Commissione Europea, *My region, my Europe, our future. Seventh Report on economic, social and territorial cohesion*, Bruxelles, 2017a.

Commissione Europea, *The EU Regional Competitiveness Index 2016*, Bruxelles, 2017b.

OCSE, *Productivity and Jobs in a Globalised World. (How) can all Regions benefit?*, Parigi, 2018.

R. Stollinger, D. Hanzl-Weiss, S. Leitner e R. Stehrer, *Global and Regional Value Chains: How Important, How Different*, WIIW Research Report 427, Vienna, 2018.

G. Viesti, *Qualche riflessione sulla nuova geografia economica europea*, "Meridiana", n. 94, 2019, pp. 1-27.

N. Wolf (2019), *Regional economic growth in Germany, 1895-2010*, in J.R. Rosés e N. Wolf (a cura di), *The economic development of Europe's regions. A quantitative history since 1900*, Routledge, Milton Park.